ANNO XXXIV

Giovedì, 18 Agosto 1881.

N. 226

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Mese	Trimestre	Semestre	Anno
Provincie del Regno	L. 3 —	L. 7	L. 14	L. 26
Roma	» 2 50	» 6	» 11	» 20
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	— —	» 15	» 29	[illegible]
Stati Uniti dell'America Settentrionale	— —	» 18	» 34	[illegible]
America Meridionale	— —	» 20	» 38	[illegible]
Cina, Giappone, Chilì e Australia	— —	» 24	» 46	[illegible]

Gli abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese.

Ciascun foglio: per **Roma** e **Napoli** cent. 5 per le altre provincie cent. 10.

Un foglio arretrato centesimi 20 — Per Roma 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, pianterreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, Dailey Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'Agenzia d'Annunzi del Giornale L'Opinione, via del Seminario, 87, pianterreno, ROMA.

Roma, 17 agosto

BOLLETTINO POLITICO

La concessioni della Camera dei comuni furono giudicate soddisfacenti dalla Camera dei lordi. La legge agraria fu, quindi, approvata. Lord Salisbury ne ha lasciato la responsabilità all'altro ramo del Parlamento. Ma egli espresse la speranza, che, com'è ora la legge, non dovesse nuocere ai proprietari, e il timore, che, d'altra parte, gli affittaiuoli non abbiano a ritrarne beneficio. Gli oratori di parte liberale gli potrebbero rispondere, che, se tale è davvero il carattere del *bill*, ne appartiene la responsabilità alla Camera dei lordi e segnatamente ai conservatori. I quali v'introdussero tali e tanti emendamenti che lo privarono di efficacia rispetto agli affittaiuoli. I soli proprietari, a quanto pare, se le parole del *leader* del partito conservatore corrispondessero alla realtà, avrebbero avuto cagione di rallegrarsi dell'opera dei lordi. Ogni loro pericolo sarebbe scongiurato; ma dovendo gli affittaiuoli non aspettarne alcun utile vero, non si sa perchè la legge sia stata mantenuta dal governo. Lo scopo di essa era il miglioramento della condizione di costoro. Questo scopo non si raggiunge. Onde non vi è probabilità alcuna che l'Irlanda ne rimanga contenta. Il governo inglese e l'Irlanda continueranno a combattersi. Alla prospettiva di pace, che il *bill* approvato originariamente dalla Camera dei comuni lasciava intravvedere, succede una prospettiva di lotte, rese più acerbe e fiere dall'aspettazione delusa, nelle quali avrà grandissima parte la severa applicazione delle leggi di coercizione. Il signor Gladstone si era assunta la missione di ristabilire l'ordine e la tranquillità nell'isola e di riconciliarne gli abitanti coll'umano e liberale governo inglese. Questa missione sarebbe fallita, se dobbiamo credere a lord Salisbury.

Il discorso di Belleville non ha sortito l'effetto che il signor Gambetta se ne era forse ripromesso. L'entusiasmo dei francesi per lui, per l'uomo che loro garentiva di riacquistare l'Alsazia-Lorena senza versare una goccia di sangue e senza spendere un quattrino, colla sola forza morale delle idee di diritto e di giustizia, fu un fuoco di paglia. Lì per lì gli applausi risuonarono fragorosi, prolungati, formidabili. Ma da Belleville alla via Charonne è breve il passo. Ed alla via Charonne i buoni francesi riservavano al signor Gambetta grida tumultuose, imprecazioni e fischi. Egli, il primo cittadino della Francia, la colonna della repubblica, il più ardente promotore dell'impresa tunisina, che doveva ornare la Francia di una nuova gemma, il baldo promettitore della liberazione degli alsaziani-lorenesi dalla servitù tedesca, si presenta, nella via Charonne, davanti a una riunione di dieci mila persone, onde esporre il suo programma, e non riesce a farsi ascoltare. Lo strepito coprì la sua formidabile voce. E fu fortuna. Imperocchè non l'avrebbe forse passata liscia, se tutti i diecimila avessero inteso le parole che egli proferì e che i più vicini raccolsero. Coteste parole ci furono riferite dal telegrafo. Dei presenti egli fece due classi: qua « un pugno di energumeni vigliacchi, pagati per impedirgli di parlare »; là, i novemila ottocento c'è si lasciano sopraffare dal ducento e davanti alle grida di costoro battono paurosamente in ritirata. Se tutta l'assemblea l'avesse udito, si sarebbe sollevata tutta contro un giudizio, che una parte dei presenti chiamava « vigliacchi e compri energumeni » e l'altra parte, la maggiore, rappresentava come un branco di pecore. Non erano forse gli astanti, eccetto appena il pugno di « vigliacchi e compri energumeni », il fiore della cittadinanza parigina, il fiore degli uomini della Francia? Non potremmo credere, che, dovendo esporre il suo programma il futuro successore del signor Grévy, l'arbitro delle sorti della Francia, il primo uomo politico della nazione, i migliori cittadini se ne fossero rimasti a casa. E dobbiamo supporre che molto fiacco sia l'entusiasmo di costoro per il signor Gambetta, poichè si rassegnarono, essi maggioranza enorme, a lasciarsi sopraffare da un pugno di « vigliacchi e compri energumeni ». Bisogna dire che l'ex-presidente della Camera loro stia assai poco a cuore. Forse qualcuno era andato alla riunione con qualche illusione e ne uscì completamente disingannato. Quanti non v'intervennero forse colla persuasione di dover vedere alle prese coi suoi avversari l'ex-presidente della Camera, il candidato alla presidenza della repubblica, il Napoleone della situazione attuale, e non si sentirono cascare le braccia alla vista di un uomo, che appellava « energumeni, vigliacchi, mercenari » i suoi avversari, e frattanto non disdegnava di lottare per 20 minuti contro di essi! alla vista del più eminente e più influente personaggio della repubblica francese, del futuro capo di essa, che, non potendo, parlare, si sbizzarriva a percuotere col bastone la tavola?

Il sig. Gambetta non è un generale, non un diplomatico, non un amministratore. Egli è un oratore. Quindi la riunione della via Charonne fu per lui una vera battaglia perduta. Il suo discorso di Belleville fu gravissimo errore. Quello della via Charonne fu impedito. La Francia e l'Europa rimangono, pertanto, sotto l'impressione del primo. E quali siano e debbano essere le conseguenze del discorso di Belleville, già si scorge dalle notizie di mobilitazione dell'esercito tedesco, che si sono divulgate, e dal fatto del ritorno precipitato del principe di Bismarck a Berlino e de' suoi lunghi abboccamenti coll'imperatore. Allorchè in un paese com'è la Francia un uomo che sta per pigliarne la direzione suprema non si perita di evocare ricordi di rivincita, onde eccitare le speranze patriotiche della nazione e farsene sgabello per salire più presto e più sicuramente al potere, si è costretti a riconoscere che forse quest'uomo è più vicino alla rupe Tarpea che al Campidoglio.

UNA NUOVA INCHIESTA

Alcuni giornali ministeriali annunziano che un funzionario del ministero dell'interno è partito alla volta di Genova per farvi un'inchiesta sul modo tenuto dall'autorità di pubblica sicurezza di quella città nel reprimere il *meeting* del 14 corrente.

Una nuova inchiesta! Rimane ben inteso che anch'essa rimarrà segreta come tutte le altre che furono ordinate dall'on. Depretis. Che bisogno c'è che il paese sappia la verità? Il ministro dell'interno fa le indagini che stima opportune per conto proprio, punisce qualche impiegato in omaggio alla massima che gli stracci vanno all'aria, e compiuto quest'atto di giustizia turca, si sente in pace colla propria coscienza.

Ma non è sotto questo aspetto che vogliamo oggi esaminare la questione. Domandiamo piuttosto: quali inconvenienti sono avvenuti a Genova che giustifichino il lusso d'un'inchiesta? A quali ragionevoli lagnanze ha dato luogo il contegno dell'autorità? Abbiamo letto i giornali genovesi che hanno reso conto del Comizio e in tutti, in mezzo ai più svariati giudizi, trovammo narrato che qualcuna delle comunicazioni che si volevano fare al Comizio essendo stata giudicata contraria alle istituzioni, la questura la impedì, e che, non volendosi da taluno degli intervenuti rispettare il divieto, il *meeting* venne sciolto senz'altro, previe le intimazioni.

Or bene, in tutto ciò la condotta dell'autorità di pubblica sicurezza è chiara e regolare. Naturalmente, gli autori delle comunicazioni illegali dicono e sostengono che la legalità non faceva una grinza, precisamente come il signor Alberto Mario si adopera a dimostrare, nella *Lega della democrazia*, che il suo discorso su Leone XIII, nel Comizio del Politeama romano, era interamente ortodosso. Ma chi si vuol canzonare? Ci par difficile che l'on. Depretis si voglia mostrare tanto ingenuo da ordinare un'inchiesta sulla legalità della lettera del signor Canzio.

Gli agenti di pubblica sicurezza hanno forse ecceduto nella repressione? La Dio mercè, non si ebbero a deplorare nè morti nè feriti. E se nessuna disgrazia è avvenuta, il merito ne va dato non già al ministero, ma alle autorità locali, e precisamente alla forza pubblica. Il ministro dell'interno mette di continuo la forza pubblica nel bivio crudele di lasciarsi insultare o di reagire, col pericolo che la repressione produca sanguinosi risultati.

L'onor. Depretis permette i Comizi che prevede riusciranno contrari alla legge, e, quel ch'è peggio, li permette in luoghi chiusi, dove la forza pubblica può penetrare e muoversi a stento. D'altro canto però tiene risponsabili i prefetti, i questori, gli agenti di pubblica sicurezza delle offese alle istituzioni e alle leggi che possono venir commesse in quelle riunioni. Che hanno da fare gli sventurati rappresentanti del governo? Sia che usino prudenza, sia che adoperino la forza, sono sempre sottoposti ad inchiesta. Nel primo caso, l'on. Depretis vuol dar soddisfazione alla legge violata; nel secondo, vuol contentare l'onorevole suo collega Zanardelli e i radicali che strillano.

Il *meeting* di Genova non ha avuto altra importanza fuor di quella che gli venne attribuita da un manipolo di radicali. La città è rimasta indifferente a quella dimostrazione e a tutti gli incidenti che accompagnarono lo scioglimento del Comizio. Il più volgare buon senso domandava che l'on. Depretis approvasse senza riserve e senza sottintesi le autorità di Genova; del *meeting* fra due giorni non si sarebbe più parlato. Invece il ministro dell'interno vuole assolutamente che se ne parli ancora, che somministri argomento ad irritanti polemiche, e che sul contegno delle autorità di pubblica sicurezza si spargano dubbi e si autorizzino recriminazioni. Che arte di governo è mai codesta? Noi compiangiamo gli impiegati dipendenti dal ministro dell'interno, i quali, in mezzo a tante debolezze e contraddizioni dell'on. Depretis, devono aver perduto la bussola.

LA NUOVA CAMPAGNA DEL PAPATO

Leggiamo nella *National Zeitung* in data del 14:

Sia che i fatti del 13 luglio in occasione del trasporto della salma di Pio IX da San Pietro a San Lorenzo, siano stati prudentemente e con antiveggenza previsti dal partito clericale e dalla Corte del Papa, ovvero che siano avvenuti, per puro caso, nell'agitazione del momento, stante incapacità e la mancanza di riflessione della polizia e l'appassionato tumultuare della folla, essi furono il punto di partenza d'una nuova campagna del Papato contro il regno d'Italia. Queste improvvise sollevazioni e dichiarazioni di guerra, dopo che per qualche tempo prevalse una pace apparente, non devono recar sorpresa; esse si ripeteranno più d'una volta; fra il Papato ed il regno d'Italia, anzi, fra la Chiesa papale e la società civile moderna non può regnare mai vera pace, queste potenze si escludono a vicenda.

In seguito agli avvenimenti del 1870, il Papato è ridotto ad una posizione insostenibile; qui è il dogma dell'infallibilità; colà la breccia di porta Pia; qui l'assoluto dominatore della cristianità, il quale considera persino i protestanti, mentre li scomunica solennemente, quali suoi sudditi; colà il prigioniero del Vaticano. Queste antitesi non si possono pareggiare. Si ha un bel discorrere della preponderanza del potere esclusivamente morale e spirituale, essa non può sussistere senza l'appoggio materiale. Il Papa sente, e dal suo punto di vista con ragione, l'indegnità che a lui, l'Infallibile, nella sua Roma, ogni oratore popolare, ogni giornalista lo possa smentire apertamente, che una folla infuriata voglia gettare nel Tevere il cadavere del suo predecessore (!).

Il papato, come lo considera Leone XIII, abbisogna appunto d'una base sovrana illimitata; egli non ammette due poteri in una stessa città; che dal Vaticano parta la parola di pace e dal Quirinale si tenga la spada. Quanto più a lungo il Papa persisterà in questa situazione, tanto più rapidamente cadrà da capo dei fedeli a semplice vescovo di Roma; non già in seguito ad una violenta insurrezione dei romani; non per l'abolizione della legge delle guarentigie, ma pel tempo e per la necessità delle cose. Sempre più egli sarà escluso dalla politica e ristretto alla cerchia spirituale, il suo regno non sarà più davvero di questo mondo. Niuno può rimproverargli ch'egli non voglia sottomettersi a questa sorte, e che non creda già combattuta l'ultima battaglia; ma i suoi partigiani devono pur permettere agl'italiani minacciati, alla società civile minacciata essa pure, di difendersi dal canto loro.

Se gl'italiani non odiassero e contemporaneamente non ammirassero il papato, ch'è in parte opera loro, se non calcolassero quali somme recano l'obolo di S. Pietro, i pellegrinaggi, i giubilei non alla Curia soltanto, ma ad essi, se il papato da secoli non fosse intimamente collegato colla vita italiana, il disaccordo sarebbe risolto in un giorno. I romani occuperebbero il Vaticano e chiederebbero al Papa di abbandonare la loro città. Andasse un po' dove meglio volesse.

L'ultimo puntello che il papato ancora possede sulla terra, è appunto questa sua comunanza coll'Italia, col suolo romano.

Il Papa si separerebbe dalla chiesa di S. Pietro e dal Vaticano soltanto in un caso estremo, allorchè ci fosse la probabilità che una potenza armata (è indifferente quale, poichè egli non disprezzerebbe neppure una crociata slava) lo riconducesse trionfalmente a Roma.

Il tentativo ch'egli fa in questo senso di attirare in suo aiuto l'Europa, è il terzo dopo l'ingresso degl'italiani a Roma. Dopo la caduta di Thiers e la nomina di Mac-Mahon nel 1873, l'aristocrazia clericale si pose tutta in moto. Donne, gesuiti, vescovi, l'intera nobiltà cattolica era affaccendata a provocare la guerra contro la Germania e l'Italia.

Enrico V doveva salire sul trono di Francia, sembrava assicurata un'alleanza austro-francese. Apparizioni miracolose si mostravano nelle campagne cattoliche, si facevano processioni enormi, la Francia era anticipatamente consacrata al sacro cuore di Gesù. Si preparava una nuova edizione delle *Gesta Dei per Francos*. Allorchè la bolla di sapone scoppiò, poichè si vide che Enrico V era tutt'altro che un Goffredo di Buglione e Mac-Mahon un Tancredi, il Papato si tenne per qualche tempo tranquillo, fintantochè le complicazioni orientali sino al Congresso di Berlino offrirono nuove speranze ed i complotti, le congiure d'ogni sorta ricominciarono. Per qualche tempo infatti Papa e Sultano andarono a braccetto e s'incontrarono reciprocamente, l'Infallibile ed il Califfo.

Anche questi piani per applicare una grande conflagrazione mondiale, non si realizzarono; il Papa restò come prima un re sacerdotale privo di corona, un prigioniero nel Vaticano.

Dopo una pausa di tre anni egli ora fa udire in una nuova allocuzione ai cardinali, in una circolare del suo segretario di Stato, nei giornali clericali al qua come al di là delle Alpi, l'antico lamento, l'antica pretensione.

Ma, mentre per solito insieme all'Italia era minacciata anche la Germania, questa volta la sua minaccia si volge unicamente contro l'Italia. Sembrerebbe quasi ch'egli voglia ottenere la sua liberazione dal « carcere » di preferenza dal governo, sì a lungo odiato e combattuto di Germania, e che da questo speri di far proteggere il suo Vaticano contro i romani. Allorchè fa comodo alla Curia, essa farà sempre appello, presso le potenze, alla legge delle guarentigie, che l'Italia fu compiacente abbastanza da far approvare dal Parlamento dopo la presa di Roma, sebbene l'infallibile Pio IX l'abbia maledetta come opera di Satana.

L'appoggio su cui il Papa era abituato sempre a fare assegnamento dal 1871, la Francia, minaccia di sfuggirgli. Se è votata la legge francese sull'istruzione, se continuando la pace nella repubblica e l'accrescimento della prosperità nazionale, il clericalismo, colla definitiva esclusione del clero dalla scuola popolare, subirebbe una sconfitta ben maggiore di quella inflittagli dalle leggi di maggio prussiane!

L'attuale governo francese non ha d'uopo dei clericali; esso è sicuro che dalle prossime elezioni non uscirà un partito del centro. All'opposto, il governo tedesco cerca di attirarsi i voti del centro; senza di questo, esso non è in grado di far votare nemmeno un progetto di legge dal Reichstag. Alla domanda che il cancelliere dell'impero pose come necessaria per ogni trattativa: Che cosa puoi darei? è risposto con sufficiente larghezza dal Papato; esso può dar molto, quando lo voglia. Papa Leone XIII è descritto come un uomo saggio e prudente; non gli verrà in mente di chiedere dall'imperatore di Germania di punire i ribelli romani, come già lo fece Barbarossa, il quale consegnò al Papato il suo acerrimo nemico, Arnaldo da Brescia.

Ma sarebbe già qualche cosa se quella potente voce si levasse pel povero « prigioniero » ed esigesse per lui regi onori ed una posizione assicurata. I tentativi ancora fatti dal Papato per liberarsi dalla dominazione italiana, fallirono soprattutto perchè la macchina che si è voluto montare, era troppo grande, troppo complicata. Non v'ha e non vi sarà mai in Europa una potenza la quale per ridare il potere temporale al Papa, dichiari la guerra all'Italia.

La Chiesa cattolica può avere un interesse al potere temporale, nessuno Stato

---

21

APPENDICE

VITA MODERNA

Studio di costumi contemporanei

Non vi era da perder tempo; se qualche altro dilettante di *cartello* si fosse avvicinato al pianoforte, la circolazione sarebbe stata di nuovo sospesa. Enrico si fece innanzi, si avvicinò al padrone di casa, e, dopo brevi convenevoli, lo pregò di presentarlo alle signore Palmari. Il suo desiderio fu prontamente esaudito, e, compiuta la presentazione, l'onorevole Marcolini si allontanò discretamente, lasciando le signore in colloquio col giovine ufficiale.

— Ho avuto l'onore e il piacere di incontrarle altre volte, disse Enrico guardando maliziosamente Giulia, ma non mi si è mai offerta l'occasione di presentar loro i miei omaggi. È una vera fortuna per me l'esser capitato qui stasera...

— Che dice mai! rispose Antonietta, la fortuna è nostra. Abbiamo udito a parlar di lei fin da parecchi anni or sono;... il suo nome nel 1866 correva per le bocche di tutti.

— Ho fatto il mio dovere come tanti altri, e nulla più, replicò modestamente il capitano.

— Il suo dovere! osservò Giulia che fino a quel momento aveva taciuto. Ma le pare che un atto di valore sia semplicemente l'adempimento di un dovere?

— Sì, o signorina, rispose Enrico, nella nostra professione è così. Il compiere atti di valore, per noi, dipende soltanto dalle circostanze. Nel mio caso, qualunque dei miei compagni avrebbe fatto altrettanto.

La fanciulla lo guardava con un sincero sentimento di ammirazione. Era davvero un bel giovine, il capitano — bello di quella maschia bellezza che incute rispetto e stima. Alto e prestante della persona, portava con disinvoltura l'uniforme, senza ombra di spavalderia. La signora Antonietta non tardò a rivolgergli nuovamente la parola.

— Mi permetta che io la presenti a mio marito, gli disse. Eccolo che viene alla nostra volta.

Infatti il commendatore Palmari si avanzava gravemente.

— Il capitano Barnoldi, che ci fu presentato testè dal nostro amico Marcolini, gli disse la consorte, additando l'ufficiale.

Enrico s'inchinò; il commendatore rispose al saluto e gli stese la mano con quell'aria di superiorità ch'è propria di chi ha saputo acquistarsi un'alta posizione nel mondo. Ma al tempo stesso, si stimò in debito di rivolgergli qualche parola cortese.

— Felicissimo di far la sua gradita conoscenza. Bell'arma l'artiglieria.... che ha reso grandi servizi al paese.

— E che può renderne ancora, aggiunse Enrico.

— Senza dubbio, proseguì il commendatore, senza dubbio! Ma speriamo che, per lungo tempo, non ve ne sia bisogno. Noi abbiamo duopo di pace. L'Italia dev'essere essenzialmente un paese pacifico e industriale. La Dio mercè, nessuno ci minaccia, e la nostra politica è quella della neutralità assoluta ad ogni costo. Urge, innanzi tutto di diminuire le imposte, di provvedere al povero popolo che soffre...

— Sì, lo interruppe il capitano, sarà anche questa una bella e buona politica, non lo nego; ma per essere rispettati e lasciati in pace, bisogna pure essere forti.

— Tolga il cielo ch'io voglia contraddirla, riprese il Palmari. Ella ch'è militare, ha ragione dal suo punto di vista. Ma noi uomini politici abbiamo l'obbligo di considerar le questioni sotto tutti gli aspetti. Io non le nascondo la mia opinione che convenga diminuire le spese militari. Come vuole che i nostri vicini abbiano fiducia nelle nostre intenzioni pacifiche, se siamo armati fino ai denti?

— E come vuole, gridò severamente l'ufficiale, che i nostri vicini facciano conto di noi e rispettino le nostre ragioni, se facciamo professione di vigliaccheria?

— La parola è dura, osservò risentito il commendatore.

— Papà, la vuol fare finita con questa brutta politica? disse la signorina Giulia, intervenendo a proposito nella discussione che minacciava d'inasprirsi. Possibile che non s'abbia a parlare d'altro?

— Hai ragione, figlia mia, mi son lasciato trasportare, rispose il commendatore Palmari. Ed Ella, signor capitano, non attribuisca a mal animo le mie parole. Ho le mie opinioni, frutto di una lunga esperienza, e le difendo qualche volta con soverchio calore. Ma nessuno più di me stima i prodi ufficiali del nostro esercito.

— Ch'Ella vorrebbe sopprimere, replicò, sorridendo, il capitano. Ma dice bene la signorina, è meglio lasciare in disparte questo argomento che scotta e sul quale non potremmo andare d'accordo.

— Desidero ad ogni modo ch'Ella non mi tenga il broncio, disse a guisa di conclusione il Palmari. L'assicuro che mi reputerò felicissimo ogni qual volta vorrà onorare di una visita la mia casa.

Enrico s'inchinò nuovamente mentre il commendatore, con olimpico sussiego, si scostava da lui per riunirsi di nuovo al gruppo degli uomini di finanza. Il lettore non durerà fatica a persuadersi che l'impressione prodotta dal Palmari sul capitano non era stata favorevole. Enrico lo aveva giudicato e pesato a prima vista. Ma gli era piaciuta l'opportuna intromissione della fanciulla. Era una prova di tatto, e forse era stato anche un delicato ed affettuoso pensiero verso di lui.

In casa Marcolini le riunioni finivano sempre, come si suol dire, con quattro salti in famiglia. I dilettanti, l'un dopo l'altro, erano partiti, e l'avvocatino Fiori si era ritirato anch'egli dopo aver gelosamente avviluppato il suo prezioso *do di petto* in un ampio *cache-nez*. Alcune signorine si recarono in deputazione dal padrone di casa affinchè, secondo il solito, permettesse le danze. — Era questa una mera formalità, giacchè si era certi del consenso dell'on. Marcolini. — Un giovinetto di buona volontà si avvicinò al piano-forte, e, stese le mani sulla tastiera, accennò un motivo di polka.

Immediatamente si formarono le coppie. Cinque o sei ballerini si precipitarono verso la signorina Giulia Palmari, ma Enrico li aveva prevenuti, e la signorina era già impegnata con lui.

Enrico desiderava e paventava al tempo stesso quel momento di relativa libertà. Giulia alzava appena gli occhi verso di lui, mentre il brillante ufficiale la trascinava nei vortici della danza.

Finalmente il capitano ruppe il silenzio. Le prime parole che si scambiarono i due giovani furono, come sempre avviene in simili casi, volgari osservazioni. Nè l'uno nè l'altro osava far allusione alla piazza dell'Indipendenza, alla finestra del villino, al cavallo baio scuro. Il capitano, da buon strategico, rammentò l'invito del commendatore a fargli visita...

— Quantunque il suo signor padre mi abbia trattato un po' bruscamente, disse Enrico, tuttavia mi farò coraggio e approfitterò della gentile offerta. Ma prima vorrei avere la certezza che la mia visita non tornerà molesta alle signore. Spetta a lei, signorina, di dissipare i miei dubbi.

— Che cosa le viene in mente? domandò Giulia con un filo di voce. Ciò che dice mio padre è ben detto...

— Sì, ma una conferma da lei mi conforterebbe assai più.

— Vuole proprio un mio invito for-

cattolico lo ha. Ciò che il Papa desidera di ottenere evidentemente ora, è qualche intervento diplomatico d'una grande potenza nel suo conflitto coll'Italia; se è possibile, una guarentigia europea della sua inviolabilità.

Se i suoi sforzi rimangono vani questa volta, egli li ripeterà nuovamente, forse con miglior fortuna, fintantochè gli italiani gli apprenderanno in modo positivo ch'essi sono i soli padroni in casa loro, per diritto di nascita al pari che per diritto di conquista. A Castelfidardo ed a Porta Pia il Papato venne vinto; perchè allora i clericali, i quali fanno tanti clamori, non sono accorsi in suo aiuto? Essi soffrono col vinto le conseguenze della sconfitta. Nell'altro mondo il Papa possiede, secondo l'opinione sua e dei suoi fedeli, le chiavi del cielo, e nessuno pensa a rapirgliele, in questo però egli non possiede nulla, nulla, se non ciò che gli vuol concedere il vincitore.

Se si sciogliesse questo vincolo, questo *modus vivendi* fra il Papato e l'Italia, se gli italiani, irritati degli incessanti complotti della Curia, dovessero riconoscere ch'è loro irreconciliabile nemico non solo il Papa-re, ma anche il Papa sacerdote, allora sarebbe suonata l'ultima ora pel Papato. Ma è chiaro che il Papa non giungerà sino a quel punto; perchè sa troppo bene che un Papa a Malta od anche nell'America del Nord, con tutta la rispettabilità della sua persona, nelle presenti condizioni del mondo, sarebbe una figura equivoca.

Il Congresso bacologico

Ci scrivono da Siena, 10 agosto:

Cor magis tibi Sena pandit! – Questo è il grido unanime dei congressisti; questo è l'elogio che tutti, ufficialmente e particolarmente, ripetevamo pel modo estremamente gentile col quale i senesi accolgono sempre il forestiere!

Nel già palazzo Spannocchi (oggi palazzo del monte dei Paschi) ieri, alle ore 10, si adunava il 7° Congresso bacologico internazionale, al quale prendono parte rappresentanti di molte provincie italiane.

Col sindaco, col rappresentante il governo, comm. Miraglia, col presidente del Comizio agrario di Siena, e col prefetto, siede al banco della presidenza l'illustre Federigo conte Rossi.

Dopo le presentazioni d'uso, prese la parola il sindaco, il quale, in modo veramente felice, salutò i congressisti a nome della città. – Poscia il presidente del Comizio agrario, conte Flavio Bandini, spiegò molto chiaramente lo *scopo* del Congresso, che ampliò e sviluppò, con un discorso improvvisato, il comm. Miraglia, scusando il ministro d'agricoltura e commercio ed il suo segretario generale perchè, per motivi di salute, furono impediti d'intervenire alla solenne inaugurazione del Congresso; ma promettendo una loro visita durante i lavori dei congregati.

Al rappresentante del governo rispose il deputato di Siena, colonnello Mocenni, il quale, a nome della sua città natale, ringraziò il ministro Berti.

Costituitosi poscia il seggio definitivo, fu nominato presidente l'on. Martelli-Bolognini, deputato di Pistoia, il quale prese possesso della presidenza. Con breve discorso dichiarò aperto il Congresso e fu dato subito principio ai lavori, leggendo la prima relazione sul modo di allevamento del bachi da seta.

Al banco preparato pei rappresentanti la stampa sedevano alcuni giornalisti, fra i quali il corrispondente dell'*Opinione*.

Moltissimi gl'invitati, bellissima la sala, tutto ben regolato e ordinato; in una parola, tutto conforme alla tradizionale leggenda:

Cor magis tibi Sena pandit!

I congressi ti godono le feste che annualmente si ripetono alla metà dell'agosto. – Il concorso è immenso, e sarebbe stato maggiore se una pioggia continuata, e veramente straordinaria, non avesse rattristata la città domenica, 14 corr. – Il Palio, o corsa, unica nel suo genere, si prevede oggi, come sempre, interessante. – Al teatro della Lizza, la *Forza del Destino* incontra il plauso generale.

A proposito del teatro della Lizza, vi dirò che il Comizio fu accolto colla massima indifferenza. Fu ben diretto dall'onorevole Bovio, che fu di una correttezza esemplare. — Solo il suo linguaggio non parve adattato pel pubblico che lo ascoltava. Tuttavia tutto procedè legalmente, e ciò fa onore a questa città.

IL DISASTRO DI MARSIGLIA

Ecco i particolari pubblicati dai giornali francesi sul disastro di Marsiglia:

Marsiglia, 25 agosto.

Alcuni giorni or sono, un *toreador* di Madrid giungeva qui col suo personale di *picadores* e parecchi tori spagnuoli.

Egli fece costruire, in un campo del *Prado* un circo chiuso in legname con otto file di gradinate, sostenute da pali: questo teatro poteva contenere 1500 persone.

Ieri, sino dalle 3 pom., vi era folla alle porte. Malgrado gli sforzi della polizia, una quantità d'individui, temendo di non trovar posto, diedero la scalata alle barriere e penetrarono nel recinto, di modo che le gradinate erano sovraccariche; si soffocava. Il commissario ebbe un momento il pensiero di vietare lo spettacolo ma si temè dei disordini, i reclami della gente che aveva pagato, di modo che essendosi ristabilita la calma a poco a poco, venne dato il permesso di cominciare le corse.

Da principio tutto andò bene; ma al momento in cui il terzo toro entrava nell'arena, alcune persone si avvedono che avvengono delle oscillazioni; alcuni istanti dopo, queste oscillazioni si accentuano. Allora il panico si impadronisce degli spettatori; i quali si precipitano in folla per uscire; il legname scricchiola ed in un batter d'occhio tutte le gradinate crollano con orribile fracasso, in mezzo ad una nube di polvere.

Subito da sotto le rovine, s'innalza un lugubre concerto di gemiti, singhiozzi, di gridi di dolore; da tutte le parti si odono grida di: « A me! aiuto! »

Coloro che restarono meno profondamente sepolti e che riescono a liberarsi si mettono, malgrado le loro ferite, alla ricerca dei parenti, degli amici che li avevano accompagnati: essi cercano fra gli assi spezzati, macchiati di sangue e di avanzi umani; era uno spettacolo straziante insieme ed orribile.

Intanto la notizia del sinistro si era diffusa rapidamente per la città ed i soccorsi erano stati organizzati sollecitamente. Dapprima si videro giungere a passo di corsa gl'infermieri militari, medici, gendarmi, pompieri, ben presto si trovarono sul luogo tutte le autorità. Appena cominciato il lavoro di sgombero si ritirarono sette cadaveri orribilmente mutilati. Queste prime vittime erano morte immediatamente, poichè la loro fisonomia non era contratta. — Quelli fra i cadaveri che si sono potuti riconoscere furono portati al loro domicilio, gli altri vennero trasportati alla *Morgue*.

Continuando a sgombrare le macerie si trovarono altri morti e moltissimi feriti.

Nel cortile dell'infermeria militare sono esposti cinque cadaveri, uno dei quali è d'un ragazzo di 14 anni, colla testa orribilmente sfracellata; un vecchio che ha il petto schiacciato.

Una delle vittime che soccombette non appena ritirata dalle rovine, ebbe la presenza di spirito di far chiamare dei testimoni per constatare che lasciava sua moglie erede universale.

Alle sette e mezzo il lavoro era compiuto. A mezzanotte si constatò che il numero di morti era di 13, di cui 2 donne, e quello dei feriti gravemente di 150.

La cifra di coloro che non riportarono che leggiere contusioni, è straordinaria.

L'opinione pubblica è grandemente commossa.

Si biasima la poca solidità della costruzione la quale fu nondimeno visitata dall'architetto della città, ed infine si protesta contro queste corse di tori, giuochi barbari di cui si chiede l'abolizione.

ROMA

Seconda edizione. — La storiella di domenica fu ripetuta lunedì sera. I soliti cinquanta ragazzi, dopo applaudito con « Evviva l'esercito! » il concerto militare, che suonò in piazza Colonna, spacie per *La mezzanotte*, presa per via della Colonna, piazza degli Orfani, via delle Colonnette o piazza Rondanini. All'ingresso di piazza del Pozzo delle Cornacchie, delegati e guardie cominciarono ad intimare lo scioglimento. Il medesimo fu fatto, ma non completamente. E proseguendo le grida di « Viva » e di « Abbasso, » un altro scioglimento fu intimato da un rinforzo di guardie e da delegati, avanti la chiesa del Salvatorello. Questa volta i ragazzi se ne andarono tutti a letto. Uno però fu portato a dormire *al fresco*.

Questa la cronaca. Ora aggiungiamo che sarebbe proprio ora di finirla con queste chiassate, fatte da cinquanta o sessanta ragazzi, i quali pretendono di poter disturbare ogni sera, col mal di lattime, la tranquillità della popolazione. Possibile che abbiano il cervello così corto da non capire che, se in tutte queste buffonate può esservi un po' di sugo, esso è solo pel gusto dei clericali? Che siano degli *allievi chierichetti?*

Cose religiose. — Domenica mattina il cardinale Monaco La Valletta compì, nella chiesa della Trinità dei Monti, la consacrazioni episcopali di cinque novelli vescovi. Egli, nel pomeriggio, li convitò a mensa.

Alla sera, dopo le 7, i cinque vescovi furono ricevuti dal Pontefice.

— Alle 8 1/2 dello stesso giorno, un'altra consacrazione episcopale fu celebrata dal cardinale Borromeo in S. Pietro.

Un giornale male informato. — Il *Popolo Romano*, invece di rispondere a tono, nega l'esattezza della versione da noi data dei fatti avvenuti la sera del 14 corrente presso il Ponte Sant'Angelo. Lo avvertiamo che siamo stati presenti a tutta la scena e sappiamo benissimo come andarono le cose. Fu precisamente l'autorità di pubblica sicurezza che fece spegnere i lumi, e tutti i giornali di Roma, salvo il *Popolo Romano*, narrano la cosa nello stesso modo.

Note minime. — L'on. Baccarini ha fatto ritorno in Roma, proveniente da Firenze.

— I soldati della milizia mobile, nel nostro distretto, sono già quasi tutti sotto le armi.

— In un burrone, presso Genzano, fu, ieri l'altro, trovato il cadavere di certo Giuseppe Marcinal, crivellato da 28 ferite!

L'autorità informa.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE DI ROMA

CIRCOLO STRAORDINARIO

Pres. comm. Bazzelli — P. M. Virni

D.f. Zeppa.

Udienza del 17 agosto

Mancato assassinio

Lucarini Luigi, bracciante, essendo in cerca di lavoro, trovandosi in una osteria in Cesano, territorio di Anguillara, udì da un certo Mecozzi, contadino, che era in cerca di un uomo che potesse surrogarlo quale conseguatore presso l'ingegnere Angelini Federico che stava lavorando al tracciato della ferrovia presso Pisciacavallo e Formello; si offerse di prenderne egli quel posto; al che il Mecozzi avendo acconsentito, rimasero d'accordo che all'indomani si sarebbero recati sul luogo del lavoro, ove lo avrebbe presentato all'ingegnere Angelini. Infatti la mattina dopo si recarono, in unione ad altro inserviente dell'Angelini, a Pisciacavallo. Il Mecozzi presentò il Lucarini all'Angelini, dicendogli essere quello l'uomo che doveva sostituirlo. L'ingegnere diede il suo benestare, ma sfortuna volle che, disponendo gli ordegni necessari per il lavoro, si trovasse mancante una vite di un cavalletto, cosa che indignò l'Angelini al punto di ritirare la sua parola verso il Lucarini, addossando a lui la responsabilità di quello smarrimento, avendo egli trasportato quegli oggetti lungo la strada. — Non valsero le preghiere; l'Angelini fu inflessibile nel suo proponimento e rifiutò l'opera del Lucarini. Questi, vedendo inutili la preghiera di essere riammesso, richiese il pagamento della giornata, od almeno la metà, ma neppure questo gli fu accordato. Egli si allontanò con la rabbia nel cuore, facendo proponimento di vendicarsi.

Alla sera attese l'Angelini mentre faceva ritorno dal lavoro in unione ad altro ingegnere ed avvicinatoglisi gli rinnovò la domanda di essere pagato; l'Angelini non gli rispose neppure e proseguì il suo cammino. Si fu allora che il Lucarini si scagliò sopra di lui armato di coltello e gli vibrò due colpi dandosi alla fuga. L'Angelini venne raccolto dai suoi compagni, e chiamato un medico si rinvennero sul suo petto due ferite, una delle quali giudicata pericolosa di vita; ma dopo malattia di circa 50 giorni potè ristabilirsi in salute.

Arrestato il Lucarini venne sottoposto a processo sotto l'imputazione di mancato assassinio. L'esito del dibattimento non fu favorevole per l'accusato, poichè i giurati ammisero l'aggravante della premeditazione e dell'agguato, ritenendo il Lucarini colpevole di assassinio mancato e accordandogli le sole attenuanti. Perciò venne condannato a 15 anni di lavori forzati.

Tribunale correzionale di Roma

TERZA SEZIONE.

Il Tribunale condannò a 3 mesi di carcere Scarpetti Ettore, d'anni 28, da Roma, cambiavalute, dimorante in via Colonna, per avere in Roma il 23 novembre 1880 con raggiri ed artifizi dolosi ingannata la buona fede del sig. Biorsi Paolo, facendosi consegnare 31 azioni della Società per la condotta delle acque pel valore di Lire 4092, intestandole poi e vendendole ad altri invece di restituirle al suddetto Biorsi. Escludendo il titolo di truffa, il P. M. ritenne la qualifica del reato come appropriazione indebita, ed è perciò che lo Scarpetti venne condannato alla detta pena.

Monumento a Vittorio Emanuele

L'on. De Renzis, segretario della Commissione reale pel monumento nazionale a Vittorio Emanuele II, ci prega di pubblicare le norme, stabilite dalla Commissione stessa, per la presentazione dei progetti pel concorso di quel monumento. Eccole:

Art. 1. I progetti pel monumento nazionale al Re Vittorio Emanuele II dovranno essere presentati alla segreteria della Commissione reale, residente nel Museo geologico agrario in via Santa Susanna in Roma entro i termini stabiliti nel programma, cioè dalla mattina del 25 (venticinque) agosto, alle ore 5 pomeridiane del giorno 23 (ventitre) settembre 1881, siccome fu notificato nella *Gazzetta Ufficiale* del 27 settembre 1880, n. 231.

Quelli presentati dopo non saranno accettati.

Tutte le spese di trasporto e di affrancazione sono a carico dei concorrenti. Non si riceveranno gli invii pei quali non fosse stata osservata questa prescrizione.

L'ufficio, stabilito nel locale medesimo, resterà aperto ogni giorno, compresi i festivi, dalle ore 10 ant. alle 5 pom.

All'atto della presentazione dei progetti sarà rilasciata una ricevuta provvisoria.

Art. 2. Se i progetti saranno rinchiusi in casse, l'apertura di queste verrà fatta dalle 2 alle 4 pom in giorni determinati, e vi assisteranno un membro della Commissione reale o un suo delegato, e due testimoni. Sarà redatto apposito protocollo con la indicazione sommaria dei progetti e dello stato nel quale si trovano. Questo procollo sarà firmato anche dal mittente o suo rappresentante, giusta quanto è indicato nel seguente art. 7. La stessa formalità sarà tenuta pei progetti in altro modo inviati.

Art. 3. In cambio della ricevuta provvisoria, dopo l'apertura delle casse, dei pacchi e simili, sarà rilasciata un'altra ricevuta, staccata dal registro a madre e figlia, contenente la data, il nome dell'autore o il motto convenzionale che distingue il progetto, e le altre indicazioni opportune, desunte per sommi capi dal protocollo suddetto.

Art. 4. La ricevuta dei progetti, dei quali sia ignoto l'autore, verrà lasciata al nome dell'incaricato della spedizione, o della presentazione. Allo stesso incaricato si farà la consegna o l'invio dei progetti dopo il giudizio del concorso, dietro la presentazione della ricevuta emessa.

Art. 5. Una sotto Commissione, eletta dalla Commissione reale fra i suoi membri, avrà la cura del collocamento dei progetti nelle sale dell'esposizione, provvedendo a tutto ciò che si riferisce all'ordinamento della esposizione medesima.

Art. 6. Il luogo, il giorno dell'apertura e la durata della esposizione verranno stabiliti dalla Commissione reale, e saranno notificati al pubblico per mezzo dei giornali, con apposito manifesto.

Art. 7. Gli autori concorrenti dei progetti, o il delegato con procura, potranno assistere personalmente alla consegna e apertura delle casse; essi avranno l'obbligo di ricomporre i progetti, qualora fossero di vari pezzi, e di rimediare ai guasti che i progetti avessero sofferto per l'imballaggio e pel trasporto.

Art. 8. Terminata l'esposizione e pubblicato il giudizio del concorso, la Commissione reale provvederà a sue spese all'imballaggio dei progetti non premiati, qualora, entro il termine dei due mesi stabilito dall'articolo 8 del programma, i concorrenti non vi provvedano essi personalmente o per mezzo di incaricati.

Art. 9. La Commissione reale rinvierà le casse e i colli contenenti i progetti, a quelli fra i concorrenti che ne facessero espressa domanda, salvo il pagamento anticipato delle spese di trasporto da parte di essi concorrenti.

Art. 10. La Commissione reale non assume responsabilità pei guasti e deterioramenti che per qualsiasi motivo si verificassero prima o dopo il giudizio del concorso.

Art. 11. Trascorsi i due mesi stabiliti dall'articolo 8 del programma, pel ritiro dei progetti non premiati, i concorrenti non potranno muovere lagnanza per la eventuale perdita o distruzione dei progetti, che rimanessero per avventura abbandonati nei magazzini di deposito.

Art. 12. Per accordi presi col ministero delle finanze, i progetti che saranno inviati dall'estero, giungeranno in Roma senza essere sottoposti alle regole doganali sul confine, e ne ripartiranno, a concorso finito, senza pagamento di tassa. A tal uopo sarà però necessario che i concorrenti presentino, insieme alle casse, una lista di carico ed un certificato di una regia legazione o consolato, di cui risulti il contenuto, i contrassegni ed il peso dei colli. La visita dei colli stessi per conto dell'amministrazione delle dogane, e, se occorre, del dazio di consumo comunale, avrà luogo in Roma nel suddetto locale del Museo geologico agrario, per mezzo d'impiegati doganali e municipali. L'impiegato delle dogane rilascerà le relative bollette di importazione temporanea; e, finito il concorso, pei modelli che saranno rinviati all'estero, basterà che sia presentata una dichiarazione della Commissione reale per ottenere il discarico delle bollette medesime, ed eseguire la riesportazione con esenzione di dazio, nel modo più sicuro per gli espositori.

Roma, 12 agosto 1881.

Il pres. della Commiss. reale
Depretis

Il segr. della Commiss. reale
De Renzis
Deputato al Parlamento.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Commemorazione patriottica. — Togliamo dalla *Gazzetta del popolo* di Torino:

« Seguendo l'usanza di ogni anno, per iniziativa della Società Torinese dei reduci della Crimea, si festeggiava ieri con un banchetto all'Albergo del Campidoglio il 25° anniversario della battaglia della Cernaia.

I commensali erano una cinquantina, disposti in parecchie tavole in un cortile ridotto a padiglione ed addobbato con bandiere, festoni e fiori. In una sala attigua sedevano a mensa una quindicina di signore, mogli e figlie dei reduci.

Vi parteciparono, oltre a gran parte dei reduci della Crimea, il signor Giacomelli rappresentante la Società Sott'ufficiali, il signor Bosino rappresentante la Società *L'Esercito*, le Patrie battaglie ed i Veterani, il prof. Zuccaro, invitato dalla Società dei Reduci a rappresentare il socio onorario dei reduci maggiore Palma di Cesnola di Londra e le rappresentanze della stampa locale.

In sul principio del pranzo veniva presentato, accompagnato da una gentile lettera, un magnifico mazzo di fiori offerto alla Società dal cav. Montabone, il quale si scusava di non poter intervenire alla festa, alla quale però avrebbe partecipato con tutto il cuore.

Quindi vennero spediti i seguenti telegrammi:

« *S. M. Umberto I – Roma* — Società Reduci Crimea, raccolta commemorazione battaglia Cernaia, gode rassegnare V. R. Maestà sentimenti inalterabili devozione ed augura suo Presidente e Reale Famiglia salute, pace, gloria. M. G. »

« *Altezze Reali Principe di Carignano, Duca d'Aosta, Duca di Genova.* — Soci Reduci Crimea rappresentanti Società militari e stampa congregati commemorare battaglia Cernaia, esprime V. A. R. sensi gratitudine riconoscenza ed augura suo augusto presidente prosperi e lunghi giorni. « M. G. »

« *S. E. Ministro della Guerra – Roma* — Società Reduci Crimea, commemorazione battaglia Cernaia, lieti vedere ministro guerra loro antico commilitone, ringraziano provvidenza tal nomina, fanno voti siavi lungamente conservato ed augurano V. E. giorni felici. »

Alla fine del banchetto ci furono parecchi brindisi patriottici. »

Catastrofe alpina. — Sulla disgrazia, già da noi riportata, avvenuta a Macugnaga, il presidente del Club alpino, sezione torinese, scrive alla *Gazzetta Piemontese* la seguente lettera:

« Circa lo svolgimento del terribile disastro avvenuto l'8 corrente sul versante nord-est della Dufourspitze (Macugnaga) io nulla taccio affatto, perchè parmi opportuno aspettare la precisa relazione, a cui con accurate indagini e con affettuoso studio intende la sezione di Domodossola; nel distretto della quale si è compiuta la dolorosissima catastrofe, la prima che dal 1863 sino ad oggi sia toccata ad un socio del Club alpino italiano.

A soddisfazione tuttavia dell'intenso sentimento di dolore e di commiserazione, per cui anche il pubblico si è interessato nei giornali alle vittime della valanga, io darò brevemente del risultato dei provvedimenti tolti appena il superstite recò la notizia a Macugnaga e di là fu trasmessa alla sezione del C. A. I. in Domodossola.

Le persone miseramente travolte in difficile passo dalla improvvisa valanga furono tre. Il Damiano Marinelli da Roma, socio della sezione di Firenze, che era tra i più valorosi alpinisti, si che nel lungo e costante corso di sue escursioni egli aveva scalate ormai le più elevate e perigliose vette della cerchia alpina. Le due valentissime guide Ferdinando Imseng da Saas nel Vallese (Svizzera) e Battista Pedrazzini da Santa Caterina in Val Furva (Valtellina), celeberrime amendue per le compiute difficilissime imprese alpine; l'Imseng poi era praticissimo del gruppo del Monrosa.

I corpi delle tre vittime sono stati ritrovati dopo lungo, difficile e pericoloso lavoro, a cui posero mano successive brigate di alpigiani accompagnate da soci del C. A. I.

La prima brigata mosse da Macugnaga la sera stessa dell'8 corrente, appena cioè ebbesi a Macugnaga la prima notizia della catastrofe. Questa brigata, composta di 8 robusti montanari e di due soci del C A I, soffermossi due giorni ad attendere l'indefessa ricerche sul luogo del disastro, ove continuava tuttavia il pericolo di nuove valanghe, percorrenti il medesimo canalone tra la Dufourspitze e la Nord Ende. Nel primo giorno riuscirono vani gli intenti, e non fu che nel secondo, il giorno 10, cioè, che potè trovarsi il cadavere del desideratissimo nostro collega Marinelli.

Spossata dalla fatica e dalle impressioni di così lungo e dolorosissimo lavoro, la prima brigata scese poscia dal monte, ove fu tosto surrogata da una seconda. Questa il giorno 11 ritraeva dalla valanga il corpo della guida Imseng; ed il giorno 13 una terza brigata ne ritraeva il corpo della guida Pedrazzini.

Il cimitero di Macugnaga, ove intanto la salma del Marinelli fu tumulata il giorno 12, raccoglie ora pienamente le tre vittime; l'affetto e la commiserazione dei colleghi in alpinismo e di noi specialmente del Club alpino italiano segneranno di lagrimata nota questo primo dolorosissimo episodio dell'alpinismo italiano.

Dall'affetto intanto e dalla commiserazione nacque di tosto un altro pietoso sentimento, quello di porgere in così triste duolo un soccorso alle sventurate famiglie delle guide Imseng e Pedrazzini. A tale scopo parecchie sezioni del Club alpino italiano disponevansi ad aprire sociale sottoscrizione, a cui intanto, con telegramma pervenuto alla sede centrale in Torino dal comm. Quintino Sella, presidente del Club alpino italiano, questi ha dato principio con cospicua somma.

In tale benefica opera non sia il Club alpino italiano da meno dei Clubs alpini esteri, che con grande carità adoperaronsi sempre nelle ripetute disgrazie toccate a soci loro in consimili luttuosi casi, nei quali il nostro Club porse anch'esso l'obolo degli alpinisti italiani.

Una sottoscrizione è perciò iniziata presso la sezione torinese (via Lagrange, 13 piano primo), ove saranno raccolte con riconoscenza le offerte di coloro che alle sventurate famiglie delle due guide Imseng e Pedrazzini vogliano caritatevolmente prestare soccorso.

Sul preciso uso delle somme che saranno raccolte presso le sezioni del Club alpino italiano, cioè sui modi di loro distribuzione, potrà opportunamente deliberare la Direzione centrale del Club alpino italiano. La suprema direzione di esso è quella a cui si è indirizzato, per proporre la sottoscrizione, il presidente comm. Quintino Sella.

E qui faccio punto, perchè ogni altra considerazione è inopportuna. Queste notizie, che intanto io trasmetto alla S. V., io le ho tolte da telegrammi ufficiali trasmessimi con affettuosa premura ed insistenza dalla sezione di Domodossola, ovvero io le ho tolte da sicure lettere trasmessemi cortesemente da Macugnaga insieme con uno schizzo del luogo del disastro.

Gli è appunto per potermi stare nel vero in così dolorosissime impressioni che ho ritardato assai a scrivere il presente cenno.

Varietà

GLI ITALIANI IN AFRICA

Dal compianto dott. P. Matteucci e dal tenente Massari perveniva al ministro degli affari esteri, nel giorno stesso in cui si annunciava la morte dell'insigne viaggiatore, la lettera che qui riproduciamo dalla *Gazzetta Ufficiale*:

Akassa, foce del Niger, 1° luglio 1881.

Eccellenza,

Permetta che per un momento turbiamo la grave attenzione di V. E. dagli affari di Stato, per presentarle non una dettagliata relazione degli avvenimenti visti e subiti dalla spedizione nostra, nell'attraversata compiuta dalla coste del Mar Rosso a quello occidentale d'Africa, ma sibbene un'idea sintetica dello stato, e dell'avvenire politico di quei popoli, per quel tanto che può interessare l'E. V., sollecita com'è degli interessi italiani, quando questi possono guadagnare da relazioni e da amicizie contratte.

Per l'esperienza acquistata nei viaggi di Africa, siamo convinti che per ora l'Italia in tutte queste contrade non potrà avere un avvenire commerciale, e per la natura del popolo nostro proclive a correr dietro ai guadagni subitanei, e per le difficoltà molte che non si vincono senza il sacrifizio d'ingenti capitali. Però le spedizioni geografiche di italiani in Africa valgono a far conoscere il nostro paese, e se noi ricordiamo momento in cui ci parve largamente compensata l'opera nostra, fu quando sentivamo chiederci con interesse dai re e dai popoli notizie sul paese nostro, che sorgeva nuovo nei loro orizzonti geografici e politici, e quando tutti i re

male? domandò ironicamente Giulia. Mi pare che non ve ne sia bisogno.

— In fondo, penso anch'io così, rispose il capitano. Non siamo noi vecchi amici? La presentazione ufficiale di questa sera era necessaria pel commendatore e per la mamma. Quanto a noi...

Giulia non lo lasciò terminare e quasi volesse mutar discorso gli chiese:

— Come si chiama il suo bel cavallo baio scuro.

— Si chiama *Lampo*. È molto intelligente e indovina i miei pensieri. Potrei lasciargli la briglia sul collo e son certo che ogni giorno, all'ora consueta, mi porterebbe davanti al villino Palmari.

— Per esaltare le virtù del cavallo non tolga il merito al cavaliere.

— Le pare? Il cavaliere non può a meno di rallegrarsi che il suo pensiero sia stato apprezzato.

Giulia capì di essere andata troppo innanzi e avrebbe voluto battere in ritirata. Per fortuna, il pianista cessò ad un tratto di suonare; la polka era finita e con essa il colloquio. Enrico ricondusse Giulia presso la madre e nell'atto di separarsi da lei le strinse la mano. Giulia abbandonò, quasi senza avvedersene, per due minuti secondi, la sua manina in potere dell'ufficiale: poi la ritrasse vivamente. Le danze continuarono un'altr'ora, ma Enrico rimase in disparte. Non voleva sciupare la propria felicità. Dopo che i Palmari furono saliti in carrozza, partì anche egli colla testa piena di ridenti progetti. Vedeva per verità un punto nero, e in mezzo alle soavi immagini, si mostrava di quando in quando la sinistra figura del Palmari.

— Quel commendatore, pensava Enrico, è un tanghero. Ma chi se ne cura? Se io sposassi sua figlia, lo lascierei bollire nella sua broda economica, e lo vedrei il meno possibile. Anzi procurerei di non vederlo affatto. Che diamine! non ho bisogno di lui. L'importante si è che Giulia mi ami. Posso io dubitarne ancora? Mi ha invitato essa stessa ad aver fiducia. Che cara fanciulla! Che grazia! che candore!

E ripensando all'antipatica famiglia della giovinetta, paragonava quest'ultima ad una perla nelle macerie.

Giulia, dal suo canto, non trovava sonno nè requie fra le molli piume. La voce del giovine ufficiale le risuonava ancora agli orecchi. Per la prima volta in vita sua, pensava al proprio avvenire, ai contrasti tra il babbo e la mamma pel suo matrimonio. I due candidati alla sua mano, il principe Stoberkoff e Gustavo di Neravalle, gli erano diventati odiosi entrambi.

Dopo alcune ore si addormentò e vide in sogno Enrico Barsoldi che baldo e terribile sul suo bel cavallo baio scuro faceva il mulinello colla sciabola e menava fendenti ai suoi competitori. Si destò alquanto rasserenata e più tranquilla. Enrico l'amava; in lui era riposta ogni sua speranza; a lui spettava di salvarla. Poteva dunque vivere sicura. All'ora consueta si affacciò alla finestra e dopo brevi istanti, comparve il cavaliere, ilare in volto e non istette pago come gli altri giorni a far caracollare il cavallo, ma passando davanti a lei la salutò e, guardatosi intorno e visto che la piazza era deserta come sempre a quell'ora, le mandò un bacio. Giulia si staccò un fiore dai capelli e lo lasciò cadere. Il capitano scese di cavallo, lo raccolse, risalì in sella e via di carriera.

La fanciulla rientrò nelle sue stanze, ma ben tosto venne una cameriera ad avvertirla che il padre e la madre domandavano di lei e desideravano di parlarle.

Che era mai accaduto? Giulia si turbò. Che il suo segreto fosse già stato scoperto? Scese nella sala dove i genitori l'aspettavano; la madre avvilita, dimessa, sopraffatta da qualche colpo inaspettato; il padre raggiante di gioia come chi ha conseguito una grande vittoria.

(*Continua*)

si affrettavano dichiararsi il vivo interesse che sentivano a contrarre amicizia col Re d'Italia. E ci fu doloroso, Eccellenza, saperro che al Wadaj ed al Bornù le numerose carovane di arabi, provenienti da Tripoli e Bengasi si dichiarano ignare dell'esistenza della nostra patria, a poche ore dalle loro terre, mentre poi si mostrano premurose a nominare inglesi e francesi, quasi fossero gli unici a popolare l'Europa. Non è, Eccellenza, che dell'ignoranza delle carovane arabe, ne incolpiamo i nostri consoli, che forse non si curano di emergere, ma ne abbiamo scritto un cenno perchè veda l'E. V. se non fosse il caso di curare che il sagrificio del governo per mantenere una linea di navigazione con la Tripolitania, fruttasse di avere il nostro nome, noto, rispettato e temuto correre la fortuna del deserto.

A Chartum, ove s'inaugurarono gl'inizi del nostro viaggio, la colonia italiana lasciava molto a desiderare pei dissapori che regnavano, e per la mancanza di serii propositi comune miali; allora si sperava molto dalla nomina di un agente consolare, ma forse se non cambiavano gl'individui, le cose difficilmente avrebbero mutato indirizzo.

Il Sudan egiziano può essere sempre un fertile campo pei capitali nazionali, tanto più ora che il nostro benemerito Rubattino ha legato i vari porti del Mar Rosso con una regolare linea di navigazione.

Il Darfur, conquistato otto anni or sono dalle armi egiziane, è completamente perduto alla civiltà ed al commercio, e non passeranno molti anni che il viaggiatore dovrà chiedere ove almeno esista la tomba di questo gran popolo, tanto il governo egiziano ha cosperso di rovina e di morte quell'immenso paese.

Il Wadaj, chiuso sino ad ora alle investigazioni dei geografi, è l'impero più potente dell'Africa centrale. Estende al nord i suoi domini sino al deserto Libico sulla linea di Bengasi, al sud comprende il vasto regno di Baghirmi e di Dar Runga, all'ovest da una parte è limitato dal Bornù, dall'altra si perde nelle tribù di Kanem, all'ovest confina col Dar Fur e con Tama, un piccolo regno tributario dell'Egitto.

Il Wadaj da dieci anni commercia direttamente ed attivamente col Mediterraneo, per la faticosa ma sollecitissima linea del deserto Wadaj-Bengasi. Esporta avorio di buona qualità, penne di struzzo, e schiavi moltissimi. Importa tele e di cotone, oggetti di fantasia, poche seterie, e panni a colori vivaci. Il commercio è nelle mani degli arabi di Tripoli, di Bengasi, e di Fezzan, parte est. Il Wadaj è ricchissimo di cammelli e di bestiami, ed i possedimenti del sud, verso il fiume Salamat, forniscono ogni ricchezza del regno vegetale. Le provincie dell'ovest risentono troppo la mancanza dell'acqua.

Il Wadaj fu chiuso sino ad ora agli europei; due tedeschi nel 1851, nel 1862 incontrarono una morte crudele, e solo nel 1874 sotto il pacifico regno del sultano Alì fu dato al dottor Nactigal, proveniente dal Bornù, di attraversarlo. Egli poco noto ai paesani per essersi completamente adattato agli usi dei nativi, passò più come un negoziante turco che come un inviato della civiltà.

Il sultano Alì, dal quale tutti rispettavano egual bene, fu rapito immaturamente, ed il successore, che non possiede nè il cuore, nè l'intelligenza dell'estinto, assunse in tempi difficili l'eredità del trono, quando il governo egiziano conquistava il Darfur.

A quell'epoca le comunicazioni Wadaj-Darfur furono completamente chiuse: non una penna di struzzo, non un dente d'avorio transitò più per quelle contrade. Un ordine del re imponeva ai villaggi situati sulla via, di uccidere quanti dal Wadaj tentassero raggiungere il Darfur o viceversa; i corrieri vari mandati dal governo egiziano furono tutti uccisi, non uno guadagnò mai la capitale.

Non racconteremo a V. E. come noi passammo: le diremo che passammo come cristiani ed italiani.

Il re del Wadaj, seguendo un originale costume del paese, ci ricevette senza vederci. Egli ci parlò dall'interno di una tenda. Correvano per noi giorni tristi e pesanti; noi, per circondarci di forza e di autorità, parlammo come inviati dal nostro Re, ed i doni a lui presentati asserimmo inviati dal potente Re d'Italia.

Il re del Wadaj ci parve senso dall'onore di essere noto al Re d'Italia; ci assicurò della viva riconoscenza che portava al nostro Sovrano; ci incaricò di presentare al Re ed alla Regina alcuni doni, e ci disse che apriva volentieri le porte del suo regno ai cristiani, purchè cessassero accesso dalle vie di Tripoli, perchè per quello dell'est aveva fatto una solenne eccezione per noi.

Però, Eccellenza, sono ancora lontani i giorni in cui i cristiani si troveranno comodamente al Wadaj; il popolo è ancora troppo selvaggio, e per quanto sia vero che in quel paese la volontà del Sovrano è tutto, pure è tanta la diffidenza che regna in tutte le classi verso i *bianchi*, temuti egiziani che spiano la via per conquistare il paese, ed a questo aggiungasi quel forte odio religioso che la fede mussulmana ha ispirato contro i cristiani, e Vostra Eccellenza si farà una chiara idea delle serie difficoltà.

Un personaggio eminente del Wadaj, che ci ha lungamente trattati, un giorno prima di accommiatarsi da noi ci disse queste solenni parole: « Signori, ora noi vi conosciamo profondamente e vi amiamo come fratelli; se il vostro paese deve mandare al nostro re persone, procurate non venga gente nuova, perchè nuove dovrebbero passare per la trafila dei dubbi e dei sospetti, voi entrereste festeggiati perchè amici conosciuti ».

Il re del Wadaj che aveva appreso come gli egiziani nel Darfur ci avessero trattati con onori principeschi, pensò di avere assunto una grave responsabilità, ricevendoci nei suoi Stati, e ci circondò di tali guarentigie da non permetterci nei nove giorni che rimanemmo alla capitale, di uscire pel paese, e quando partimmo pel Bornù ci fece scortare per due mesi di viaggio da tre governatori e moltissimi cavalieri.

Occupiamoci del Bornù che all'E. V. interesserà maggiormente per la conoscenza che abbiamo fatta con un povero italiano prigioniero da oltre dieci anni.

Nel 1870 il dott. Nactighal di Berlino partì da Tripoli per Bornù accompagnato da certo Giuseppe Valpreda che lo seguiva in qualità di servo con uno stipendio di lire 90 mensili.

Arrivati al Bornù si manifestarono tra il Nactighal ed il Valpreda serii dissapori che non tardarono ad essere conosciuti dal re, il quale offrì al Valpreda un separato domicilio. Nactighal attendeva alle sue esplorazioni, e Valpreda viveva con quello che di tanto in tanto gli mandava il re. Egli confidava che quando Nactighal abbandonava quelle terre lo avrebbe avvisato per non lasciarlo solo europeo e solo cristiano.

Le cose non passarono come il Valpreda sperava; si seppe abbandonato, e fu invaso dal timore d'essere ucciso per fanatismo religioso. Di natura timoroso, domandò di farsi mussulmano, e gli fu imposto il nome di « Mohammed-El-Masimani. » Il re si mostrò contentissimo per questo fatto; lo prese vicino a sè, e per cinque anni non gli fece mancare cosa alcuna. Valpreda, anche vicino al trono, sentiva la sua falsa posizione; il re lo amava, ma il popolo lo odiava e si mostrava malcontento della presenza di un *bianco* a Corte. Valpreda diresse molte lettere ai consoli di Tunisi e di Tripoli, invocando aiuti morali e materiali; mai gli arrivò una riga di riscontro, mai una parola di conforto. Domandò molte volte al re di rimpatriare, ma con belle parole gli fu sempre negato il permesso. Valpreda non viveva presso il re come un parassita! nell'esilio aveva raccolta quella sua naturale intelligenza alla a fare un po' di tutto, ed ora lavorava da falegname, ora da architetto, ora da meccanico, ora da giardiniere, sempre faticava e sudava. Da circa quattro anni il re ha limitato i mezzi al Valpreda, e questi per continuare una vita grama, quasi infelice, è obbligato a lavorare giorno e notte.

Noi, provenienti dal Wadaj, quasi alle porte della capitale di Bornù, imparammo notizia del nostro concittadino; più tardi, da lui sentimmo la dolorosa iliade che abbiamo riassunto a V. E., e fummo dolentissimi di non poter tentare cosa alcuna direttamente in suo favore col re di Bornù. La nostra posizione era difficile; per Bornù la provenienza dal Wadaj è sospetta per ragioni di gelosia, e noi eravamo stremati di mezzi e di donativi, che sono la gran forza in questi viaggi.

Non avevamo lettere ufficiali da presentare, e perciò il Valpreda stesso convenne esser miglior partito astenersi da qualunque domanda. Ci confidò il suo grave timore di essere ucciso quando verrà a morire il vecchissimo re, e ci disse che se avesse avuto mezzi avrebbe tentato di fuggire. Noi non ci trovavamo meglio di lui, ma lo fornimmo di una discreta somma di denaro, riservata come in altra lettera avremo occasione di raccontare a Vostra Eccellenza.

A noi sembra, Eccellenza, che la situazione del Valpreda debba migliorare: egli spera che il suo paese non l'avrà dimenticato, e noi speriamo di liberarlo.

A nostro modo di vedere ci sarebbero due mezzi.

Mandare al Re di Bornù una spedizione latrice di doni, e munita di una lettera del sultano di Costantinopoli, l'unico sovrano noto, e seriamente temuto in quel paese. La spedizione potrebbe reclamare direttamente al Re il Valpreda, ma tornerebbe forse meglio chiedere al Re la compagnia del Valpreda per esplorazioni nell'interno, ed allora facilmente potrebbe essere posto in salvo.

Il secondo mezzo raccoglie pure probabilità di riuscita.

Uno di noi sta preparandosi per una nuova spedizione geografica che avrebbe per programma — Dal Tumbuctù al Niam-Niam. — Ora la spedizione dovrebbe passare nelle vicinanze di Bornù; il Valpreda è già avvertito di star pronto; egli al primo cenno chiederebbe al Re di recarsi nel reame di Sokoto, ed unendosi alla spedizione, avrebbe acquistato la libertà. A dir sue il Re non gli negherebbe il permesso di andar nel reame di Sokoto, e perchè molte volte lo ha fatto viaggiare nei regni vicini, e perchè non nutrirebbe mai sospetti che da Sokoto potesse guadagnare la terra nativa.

Vostra Eccellenza con l'esperienza che possiede deciderà quale sia dei due mezzi proposti, il migliore: noi siamo felici in qualunque modo di offrire al governo l'opera nostra.

Commercialmente il Bornù non è in migliori condizioni del Wadaj; nel Wadaj si trovano molte maggiori ricchezze; nel Bornù più sicuri accessi. Gli arabi di Tripoli sono attualmente i padroni del commercio: vi portano cotonate, seterie, conterie, oggetti di fantasia ed armi; ritirano avorio, penne di struzzo e schiavi.

Per Bornù è fosco l'avvenire. Il Re attuale è molto vecchio; nel regno e fuori gode simpatie generali, ed è rispettato come Re e come sacerdote; nel giorno della sua morte si prevede che i vari partiti faranno nascere nella capitale un'orrenda guerra civile; fuori i Re sottomessi insorgeranno tutti per la loro indipendenza.

Kano è, Eccellenza, il terzo grande regno che abbiamo visitato: è il regno della pace e del lavoro; lontano dalla civiltà, circondato da tribù selvagge, è civile più per la natura mite del popolo che per insegnamenti appresi. A Kano tutti lavorano, tutti speculano, tutti guadagnano: non differenza di casta, di fede, di nazionalità: si entra in quella vasta metropoli senza che alcuno vi chiegga d'onde venite, dove andate, che volete, che cercate. I nativi lavorano gli abiti del paese, che tingono in bleu con indaco, rinomato prodotto delle loro terre; conciano egregiamente i pellami, ed hanno attitudine a lavori di belle imitazioni. Il commercio con la costa del Mediterraneo è fatto da arabi di Tripoli e di Ghadames. Importano cotonate, seterie, zucchero ed oggetti di fantasia, ed esportano penne di struzzo, avorio proveniente da Adamana, pellami, tibet e schiavi in piccolo numero.

Le terre si prestano egregiamente a qualunque produzione: il grano e la patata vi prosperano come in nessuna contrada dell'Africa centrale.

Un commercio attivissimo a Kano è quello del goro, una noce graditissima al Bornù ed al Wadaj, e che proviene dal Ganggia, nella terra degli Ashanté.

Eccellenza, se un giorno l'Italia cercasse in Africa un bel lembo di terra per crearvi una colonia agricola, nulla di meglio troverà del reame di Kano, che come V. E. vedrà in seguito ha accessi molto facili dalla costa ovest.

Nupe è l'ultimo grande regno che abbiamo visitato: è un regno a cavaliere delle due civiltà: prossimo al mare, in rapporti da oltre venti anni con europei, se non ha tutto appreso, può dirsi però che cammina sopra una decisa via di civiltà.

Nel 1841 gl'inglesi tentarono esplorazioni fluviali sul Niger e suoi confluenti. Più tardi il Re stesso di Nupe invitò alcuni commercianti a stabilirsi nel regno, e questi presero posto sul Niger per avere libera e diretta comunicazioni col mare. Attualmente dalla foce del Niger, sino a poche ore dalla capitale, gl'inglesi contano venti fattorie che commerciano direttamente col mare, per mezzo di piccoli vapori che quasi settimanalmente risalgono il fiume. Importano cotonate, seterie, fucili, polvere, liquori, rame, ottone; ed esportano avorio, olio di palma, ed un grasso vegetale che a Nupe si trova in gran copia, preparato dai nativi col seme dell'*albero del sego*.

Sembra che i commercianti inglesi non siano contenti di quello che hanno; quando la stagione delle pioggie porta al massimo livello i vari confluenti del Niger, arrivano piccoli vapori che, se non arrestati dalla difficoltà di navigazione per le numerose rocce, entrerebbero nel cuore dell'Africa per centuplicare le fattorie.

Il governo inglese non è certo estraneo a questo pacifico assiduo di negozianti: ogni anno da Londra parte un messo della Regina, incaricato di portare al Re di Nupe cospicui doni. E gl'interessi locali sono tutelati da un console che ha residenza a Bonny sulla costa.

Saremo grati a V. E. se vorrà far noto a Sua Maestà come tutti i grandi Re dell'Africa centrale si sono affrettati d'inviare alla Maestà Sua omaggi ed auguri, e come il sultano di Nupe abbia risparmiato la vita al figlio di un Re fatto prigioniero con molti selvaggi, avendolo noi chiesto in nome del Re d'Italia.

In altra lettera che ci permetteremo indirizzare a V. E., descriveremo le splendide accoglienze e gli aiuti potenti prestati al nostro arrivo sul Niger dal signor David Macintosh, direttore generale della *The United African C.°* e dal vice-direttore signor Sargent, sperando che V. E. vorrà tener conto della benemerenza di questi signori, e proporre a Sua Maestà una sovrana ricompensa.

Gradisca, Eccellenza, i sensi del nostro profondo rispetto.

Di Vostra Eccellenza

Devotissimi Servitori

P. MATTEUCCI - MASSARI ALFONSO MARIA.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 16 agosto contiene:

1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.
2. Legge 4 agosto che apre un credito di lire italiane 150 mila per l'Accademia navale di Livorno.
3. R. decreto 14 luglio che autorizza la Banca mutua popolare di Randazzo.
4. Una notificazione della Commissione reale pel monumento nazionale al Re Vittorio Emanuele. (La pubblicheremo domani).

NOTIZIE ULTIME

UNA SMENTITA

L'*Osservatore Romano* pubblica la seguente nota:

« In un dispaccio dell'*Agenzia Havas*, colla data del 10 agosto, leggesi quanto appresso:

Roma, 10 agosto.

Risulta dal complesso delle informazioni attinte a buone fonti, che la notizia della partenza del Papa da Roma, annunziata iersera e stamani da alcuni giornali romani, è priva di fondamento. Non vi fu alcun scambio d'idee a questo proposito fra il Vaticano ed i governi esteri.

In questi ultimi giorni, anche dopo il *meeting* del 7, il Papa ha dichiarato a parecchi personaggi del suo seguito essere ben risoluto di non abbandonare Roma che cedendo alla forza brutale.

Furono spedite istruzioni ai nunzi affinchè rispondano in questo senso, se sono interrogati.

Quanto al trasferimento del Papato a Malta, non se ne parlò nè al Vaticano nè a Londra dalla fine del 1870.

« Siamo in grado di assicurare che « tutto il tenore di questo dispaccio è « pura invenzione. »

La legge delle guarentigie

L'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia* contiene un articolo dell'on. Bonghi, sopra il quale crediamo di dover richiamare l'attenzione dei lettori.

L'on. Bonghi non crede, che l'attuale agitazione contro alla legge delle guarentigie, promossa dal solo partito radicale, possa avere alcun effetto. Ed espone, d'altra parte, gli inconvenienti, che l'abrogazione di cotesta legge, ed anche la semplice sua modificazione, produrrebbero infallibilmente.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Roma, 16. — La Società geografica ha ricevuto precise relazione dell'opera prestata nella dolorosa occasione della morte del viaggiatore Matteucci, dall'Ambasciata e dal Consolato d'Italia in Londra, all'una e all'altro essendo state impartite categoriche e pronte istruzioni, nonchè ogni occorrente facoltà.

Le formalità consuete in simili casi furono abbreviate quanto potevasi e fu assicurata ogni agevolezza.

Il tenente Massari diresse al ministro Mancini una speciale lettera di ringraziamento.

Genova, 16. — A mezzogiorno si inaugurano le sedute della Commissione d'inchiesta sulla marina mercantile. Presiede Brioschi. Sono presenti il prefetto e l'assessore anziano, il quale dà il benvenuto alla Commissione e dice che Genova attende molto dall'opera di questa.

Millo, presidente della Camera di commercio, fa la storia della decadenza della nostra marina.

Dice che era convinzione presso di noi che il vapore servisse solamente al trasporto dei passeggieri e della posta, ma non già alle merci. Opina che la vela potrà ancora rendere immensi servigi. Domanda che la sovvenzione sia accordata alla costruzione e non alla navigazione, che per i trasporti del carbone il governo si affidi alle navi a vapore ed a vela italiane. Deplora le vessazioni doganali, le compagnie privilegiate, la legge francese che dà premi alla navigazione.

Il senatore Casaretto, membro della Camera di commercio, si occupa di parecchi articoli del questionario. Deplora i diritti differenziali ed i *droits d'entrepôt* della Francia. Dice che Genova non è pronta all'apertura del Gottardo, essendo i lavori del porto in ritardo, specialmente mancando il materiale ferroviario. Opina che il governo rimanga neutrale fra la vela e il vapore. Domanda la sorveglianza dei consoli all'estero, parla delle tasse, espone lungamente le sue vedute circa il sistema di sussidi, prendendo per base la legge francese. Sostiene che la marina italiana potrà sostenere la concorrenza con la metà dei sussidi accordati dalla legge francese. Domandando Luzzatti se sarebbe utile il venire ad un compromesso fra le nazioni riguardo ai sussidi, dice che esso lo ritiene un dovere; combatte le Compagnie privilegiate e fa altre lunghe considerazioni riguardo ai sussidi.

Genova, 16. — È ripresa la seduta.

Sono interrogati Repetto e Accame, armatori, i quali avvalorano con nuovi argomenti le considerazioni esposte dai precedenti oratori. Associansi al criterio che si accordi la metà del sussidio concesso dalla legge francese. Dopo informazioni date da Fasella, direttore della scuola navale, sull'ordinamento, i vantaggi e gli insegnamenti della scuola, sciogliesi la seduta a ore 6 10 pom.

Roma, 16. — Il *Giornale dei lavori pubblici e delle strade ferrate* del 17 corrente annunzia che il commendatore Biglia, ispettore del genio civile, e il comm. Massa, direttore dell'esercizio delle ferrovie dell'alta Italia, si troveranno a Lucerna il 20 corrente per procedere alla visita annuale dei lavori della ferrovia internazionale del Gottardo.

Roma, 16. — Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha approvato il progetto pei lavori del secondo tronco della ferrovia Faenza-Pontassieve-Firenze.

Rio-Janeiro, 15. — E' partito per Marsiglia e Genova il postale *Nord-America*, della Società Lavarello.

Milano, 16. — S. M. il Re, proveniente da Valsavaranche, passerà per Milano alle ore tre dopo mezzanotte, diretto per Monza.

Atene, 16. — Ieri la Commissione di delimitazione recossi a Metzovo per ripigliare i lavori.

La Commissione di evacuazione si riunisce oggi a Lamia.

Venezia, 16. — Il Consiglio comunale approvò la cessione temporanea dell'isola di Sant'Elena alla Società veneta di costruzioni per stabilirvi un opificio meccanico capace di cinquecento operai.

Parigi, 16. — Il governo spedì a tutti i prefetti una circolare che smentisce le voci di mobilitazione parziale dell'esercito.

Washington, 16 (ore 9 antimer.) — Garfield passò una notte agitata. Quindi ebbe un sonno tranquillo.

I sintomi sono meno gravi di quelli di iersera.

Ivrea Scalo, 17. — S. M. il Re e S. A. il Principe Amedeo sono arrivati, ossequiati dalle autorità e dalla popolazione. Ripartirono all'1 1/2 ant., S. M. il Re per Monza e S. A. il Principe Amedeo per Torino.

Parigi, 16. — Alla riunione elettorale nel quartiere Charonne per ascoltare il programma di Gambetta assistevano circa 10,000 persone.

La seduta fu aperta alle 8 1/2, ma diverse grida tumultuose resero impossibile la formazione della presidenza. Gambetta volle parlare senza potere farsi udire. Batteva la tavola con un bastone. Egli apostrofò gli interruttori, ma solamente i vicini poterono distinguere queste parole: « Voi siete 10,000 ridotti all'impotenza da un pugno di energumeni che io conosco, vigliacchi pagati per impedire la discussione, non potendo confutarmi. Vi attendo il 21 agosto ». Dopo una lotta di 20 minuti, Gambetta dovette ritirarsi. L'adunanza fu sciolta alle ore 9.

Il Comitato del 20° circondario dirigerà domani un proclama agli elettori.

Londra, 16. — Camera dei Lordi. — Salisbury si dichiara soddisfatto delle concessioni fatte dalla Camera dei Comuni. Sebbene non possa confidare che il *Bill* costituirà un beneficio pei fittaiuoli, spera non sarà nocivo agli interessi dei proprietari; ma ne lascia la responsabilità alla Camera dei Comuni.

Il *Bill* è quindi approvato come fu ricevuto dai Comuni.

Camera dei Comuni. — Dilke deplora che nessun progresso sia stato fatto ancora circa l'esecuzione dell'articolo 61 del trattato di Berlino. Dufferin diresse reclami serii al sultano e al primo ministro impegnandoli, in attesa di riforme definitive, a prendere provvedimenti per arrestare il progresso del male, col nominare un'amministrazione abile e sufficientemente potente. Causa la festa del Rhamadan e l'assenza di molti ambasciatori, nessuna azione comune ebbe ancora luogo riguardo alle riforme in Armenia.

Dufferin non tralascierà occasione alcuna per ottenere una soluzione.

Berlino, 16. — Dopo mezzogiorno l'imperatore visitò lungamente Bismarck.

Vienna, 16. — L'imperatore è tornato a Ischl in buona salute.

Vienna, 17. — La *Presse* ha da Costantinopoli:

La Porta informò l'ambasciatore di Austria-Ungheria, barone Calice, che il sultano ha già firmato l'iradè il quale autorizza ad ultimare la ferrovia da Costantinopoli a Bud-pest.

Venezia, 17. — La salma di Matteucci arriverà a Bologna stasera. Il solenne trasporto si farà domani alle 5 pomeridiane. Il presidente ed il segretario della Società geografica, invitati dal sindaco di Bologna, non potranno intervenire alla mesta cerimonia, dovendo restare a Venezia. La Società sarà rappresentata da una Commissione di soci bolognesi.

Washington, 17. — Lo stato di Garfield è sempre grave.

Marsiglia, 17. — Il numero dei morti nella catastrofe dell'Arena ascende a 17, e quello dei feriti a 250.

Londra, 17. — Herbert Gladstone, figlio del primo ministro, è nominato Lord della Tesoreria.

Il *Times* ha da Lahore che le truppe dell'emiro hanno sgomberato Kelatighilsai ritirandosi nella direzione di Cabul.

Il *Morning Post* annunzia che Dilke conferì con Menabrea e La Iglesia riguardo all'indennità da chiedersi al bey in favore dei danneggiati inglesi, italiani e spagnuoli di Sfax.

Assicurasi che si sia stabilito in queste conferenze un completo accordo pel caso in cui il bey rispondesse che egli è impotente a sistemare questa vertenza.

Malet ritorna al Cairo per la via di Costantinopoli.

Genova, 17. — L'inchiesta sulla marina aprì la sua seduta antimeridiana alle 8 45.

Furono interrogati il prof. Richieri, l'armatore Penco ed il negoziante Custo. Il primo parlò specialmente degli stabilimenti siderurgici e del personale della marina, e si dichiarò favorevole alle Compagnie sussidiate.

Il secondo si dichiarò contrario alle sovvenzioni, opinò che la vela continuerà a sussistere, domandò la diminuzione delle tasse e la soppressione della Cassa invalidi. Custo combattè energicamente le compagnie sovvenzionate, la fusione Florio-Rubattino, le vessazioni della dogana. Insistette sulla necessità di stabilimenti siderurgici, che vorrebbe sovvenzionati.

Washington, 17. — I medici dicono che lo stato di Garfield non presenta alcun pericolo immediato; ma il pubblico sembra convinto della prossima fine del presidente, la cui debolezza è estrema, in seguito alla difficoltà di cibarsi.

Messina, 17. — È partito iersera l'avviso *Sirena*.

Genova, 17. — Oggi incominciò il processo degli arrestati al Comizio di domenica.

Dietro istanza della difesa la causa venne rinviata.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	16	17
Rendita italiana 5 0/0	89 78	89 80
» » 3 0/0	— —	— —
Certif. Tesoro em. 1860-64	95 05	— —
Prestito Romano Blount	93 10	93 10
Detto Rothschild	— —	— —
Rendita austriaca	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Anglo-Romana ill. gas.	— —	— —
Compagnia fond. italiana	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferrate meridion.	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Buoni merid. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Soc. ital. condotte d'acqua	— —	— —
Soc. Acqua Pia, obblig.	— —	— —

FIRENZE	16	17
Rendita italiana 5 0/0	92 05 f	92 10 f
Napoleoni d'oro	20 32 e	20 3[illegible] e
Londra 3 mesi	25 44 c	25 41 e
Francia a vista	101 3[illegible] ch	101 40 ch
Azioni Tabacchi	— —	— —
Azioni Banca Nazionale	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	937 — n	937 — n
Azioni Fondiarie	— —	— —
Municipio Firenze	— —	— —

PARIGI, 17 (ore 3 05 p.)	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	87 85
» » »	86 2[illegible]	86 2[illegible]
» » 5 0/0	1[illegible]6 2[illegible]	116 22
Rendita italiana 5 0/0	90 70	91 —
Ferrovie romane	—	144 —
Obbligazioni romane	— —	— —
Cambio su Londra, a vista	— —	25 50 —
Banca ipotecaria	— —	667 —
Consolidati inglesi	100 5/8	100 1/2
Obbligazioni lombarde	— —	268 —
Cambio sull'Italia	— —	1 3/8
Rendita turca	17 62	17 7[illegible]
Banca di Parigi	1315 —	1301 —
Tunisine	— —	466 —
Egiziane 6 0/0	303 —	308 —
Rendita ungh. 6 0/0 (1877)	102 1/8	102 1/4
Rendita spagnuola esterna	27	27 —
Banca di sconto di Parigi	825 —	830 —
Prestito orientale russo	— —	62 5/8
Rendita austriaca nuova	82 1/2	82 3/8
Argento fino	— —	137 —
Credito fondiario	— —	1667 —
Fondiaria	— —	[illegible] —
Unione generale	— —	1812 —
Ferrovie lombarde	— —	— —

VIENNA	13	16
Lire italiane ... Fiorini	46 —	46 —
Mobiliare	364 10	362 8[illegible]
Lombarde	140 50	143 75
Banca anglo-austriaca	159 30	160 —
Austriache	361 50	363 —
Banca nazionale	834	834 —
Napoleoni d'oro	9 34 —	9 34 —
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 60	46 50
Cambio sopra Londra	117 75	117 65
Rendita austriaca	78 [illegible]	78 65
» in carta	77 9[illegible]	77 60
Union-Bank	152 10	150 80
Rendita austr. nuova, oro	94 30	94 15
Rendita ungherese nuova	118 —	117 85

BERLINO	15	16
Mobiliare	643 —	634 50
Austriache	639 50	638 —
Lombarde	256 50	253 —
Cambio su Londra (3 mesi)	20 33	20 31 1/2
Rendita italiana	91 —	91 10
Detta (fine mese)	90 70	91 —
Azioni tabacchi	103 [illegible]0	— —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Rendita turca	17 75	17 90
Prestito russo	94 80	94 80
Prestito russo orientale	61 75	61 75
Argento (per chilogr.)	— —	— —
Rublo	218 1[illegible]	218 25

Dopo borsa: Mobiliare 634 80. Austriache 637 —. Lombarde 253 —.

LONDRA	15	16
Cons. inglese	100 5/8 a — —	100 5/8 a — —
Rendita ital.	89 3/4 a — —	89 3/4 a — —
Spagnuolo	27 — a —	27 — a — —
Turco	17 3/4 a — —	17 1/2 a — —
Egiz. nuovo	76 3/4 a — —	74 5/8 a — —
Ottomano (71)	79 1/4 a — —	79 1/4 a — —
Argento fino	51 1/2 a — —	51 5/8 a — —

F. D'ARCAIS, Direttore

Rombaldo Giovanni, gerente.

Tipografia dell'*Opinione*.

Bollettino Meteorico

dell'Ufficio centrale di Meteorologia — Roma

17 Agosto 1881 (ore 7 antim.)

Stazioni	Barometro	Cielo	Mare	Temper. Mass.	Min.
Belluno	756,8	tutto cop.	—	18,9	17,3
Domodoss.	756 4	pioggia	—	23,1	16,9
Milano	756,1	tutto cop.	—	26,6	18,3
Venezia	756,5	tutto cop.	calmo	22,8	17,5
Torino	753,7	3|4 cop.	—	25,2	15,8
Parma	750,0	3|4 cop.	—	25,0	15,0
Modena	750,2	3|4 cop.	—	24,9	11,9
Genova	750,9	nebbioso	m. agit.	24,6	20,3
Pesaro	757,6	1|2 cop.	calmo	23,6	17,0
Porto Maurizio	757,1	3|4 cop.	agitato	25,0	19,3
Firenze	758,4	tutto cop.	—	27,3	18,6
Urbino	757,5	1|2 cop.	—	22,9	17,3
Ancona	758,4	1|4 cop.	tranq.	23,0	18,3
Livorno	759,1	1|4 cop.	mosso	26,5	20,7
Città Castello	761,8	1|4 cop.	—	26,1	7,4
Camerino	758,6	1|2 cop.	—	22,8	15,0
Aquila	700,7	sereno	—	23,0	11,8
Roma	761,1	sereno	—	27,2	16,6
Foggia	759,8	sereno	—	26,0	18,5
Napoli	761,2	1|2 cop.	calmo	25,3	17,0
Potenza	761,3	1|4 cop.	—	23,5	12,1
Lecce	761,4	sereno	—	24,8	19,1
Cosenza	762,2	sereno	—	27,0	17,8
Cagliari	761,2	sereno	calmo	30,9	23,0
Palermo	762,8	sereno	l. mosso	24,6	17,2
Caltanisset.	762,8	sereno	—	28,6	15,0

Tariffa delle Corse

	a 1 cavallo giorno	a 1 cavallo notte	a 2 cavalli giorno	a 2 cavalli notte
Corsa ordinaria . . . L.	0 80	1 —	1 70	1 90
Dalla stazione centrale . . . »	1 —	[illegible]	1 70	1 90
Da un punto qualunque della città alle Porte esterne Porta del Popolo, Pia, Angelica e Cavalleggieri . . »	1 80	1 70	80	1 —
Per un'ora . . . . . »	1 30	2 20	1 80	—

Tariffa degli omnibus: — Prezzo di una corsa centesimi 15 per tutte le linee interne.

Tramways da Roma a Ponte Molle: — Prezzo della corsa: prima classe cent. 30; seconda classe cent. 25.

Spettacoli del 17 agosto.

Anfiteatro Umberto. — I napolitani del 1794 — Il casino di campagna — (Serata d'onore dell'artista L. Russo) — (ore 5 1\|2.

Manzoni. — Il castello incantato — (ore 6 e 9).

Quirino. — La figlia unica.

Teatro delle Varietà. — Riposo.

Tariffa telegrafica interna (non oltre le 15 parole):

Telegramma ordinario . . . . . L. 1 —
» urgente . . . . . . » 5 —
» semaforico . . . . . » 2 —
» per l'interno della città » 0 50
» per vaglia telegrafico » 1 —

Orario delle Ferrovie

Partenze da Roma per

Pisa-Livorno-Genova	6 15a	2 40p	—	—	—
Civitavecchia-Orbetello	6 50a	6 15a	*2 40p	4 45p	—
Firenze-Bologna, ecc.	7 8 a	10 30a	*11 5p	—	—
Ancona-Perugia, ecc.	8 55a	*1040p	—	—	—
Napoli	6 a	2 — a	4 10p	[illegible]	*1050p

Arrivo a Roma da

Genova-Livorno-Pisa	*1245a	7 55p	9 30p	—	—
Orbetello-Civitavecchia	9 50a	*1245p	7 55p	9 30p	—
Bologna-Firenze	5 10a	*3 40p	6 45p	—	—
Perugia-Ancona	*7 45a	2 20p	—	—	—
Napoli	5 30a	6 45a	*1 45p	6 55p	10 55p

N. B. I treni con asterisco sono diretti.

Tramway Roma-Tivoli

		ant.	a. t.	a. t.	ant.	ant.	pom.	pom.
Roma	p.	5 30	4 30	7 45	9 25	10 40	4 15	5 10
Bagni	»	8 21	6 15	43	11 35	11 35	5 15	6 10
Tivoli	»	7 45			11 16	12 20	5 50	6 45

		ant.	ant.	ant.	ant.	at.	pom.	pom.
Tivoli	.	4 55		8 20		12 45	4 40	7 15
Bagni		5 27	7 58	3 55	10 24	1 20	5 15	7 50
Roma		7 35	8 30	10 00	11 32	2 5	7 15	20 55

Tramways da Roma a Tivoli: — prima classe L. 50; seconda classe L. 2 60.

Tramway Roma-Marino

Omnibus			Omnibus		
Roma	part.	50 ant.	Marino	part.	8 11 ant.
Ciampino	»	7 18 »	Ciampino	»	8 21 »
Marino	arr.	7 25 »	Roma	arr.	8 45 »
Misto			*Omnibus*		
Marino	part.	5 30 pom.	Marino	part.	6 43 pom.
Ciampino	»	5 39 »	Ciampino	»	6 54 »
Roma	arr.	5 57 »	Roma	arr.	7 19 »

R. Poste e Telegrafi

Ufficio Centrale, piazza S. Silvestro.

Uffici succursali delle poste: — Piazza Montecitorio — Via Babuino N. 106 — Stazione Centrale della ferrovia — Piazza Pasquino N. 71 — Via Alessandrina N. 99-A — Via Borgo Nuovo N. 7 — Via Monte Savello N. 41 — Piazza Ponte Sisto N. 30.

Uffici succursali dei telegrafi: — Piazza Ara Coeli N. 33 — Piazza S. Bernardo N. 4 — — Piazza Ponte S. Angelo N. 35.

Musei

Musei Pontificii. - Vaticano - Etrusco - Egiziano e di scultura - Pinacoteca - Camere e Loggie di Raffaello - Cappella Sistina - Biblioteca.

Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 9 antimeridiane alle 3 pom.

I permessi si ricevono gratuitamente dal Maggiordomo dei Sacri palazzi apostolici, dalle Ambasciate accreditate presso la S. Sede, e dalla Prefettura di Roma.

San Giovanni Laterano - Museo cristiano.

Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 10 ant. alle 3 pom.

Musei Capitolini. - Etrusco - Statuario - Pinacoteca - Protomoteca - Tabulario.

Ingresso tutti i giorni nei palazzi sulla piazza del Campidoglio, dalle 10 ant. alle 3 pom., tassa centesimi 50.

Museo al Collegio Romano. - Kircheriano - Preistorico - Del Medio Evo e del Rinascimento - Pedagogico.

Ingresso, Via del Collegio Romano 27, dalle 9 ant. alle 3 pom. tutti i giorni, tassa lire una.

Gallerie. - Barberini - Palazzo Barberini, in via delle Quattro Fontane, dal mezzogiorno alle 5 pom.

Borghese, palazzo in piazza Borghese, dalle 9 ant. alle 2 1\|2 pom.

Borghese, fuori Porta del Popolo, dalle 2 alle 4 pom. ogni sabato.

Colonna, palazzo Colonna, in piazza SS. Apostoli, dalle ore 11 ant. alle 3 pom.

Castel S. Angelo. - I permessi si ritirano al Com. do di Piazza, in via dei Burrò.

Catacombe. - S. Sebastiano - S. Callisto, sulla via Appia - S. Agnese, fuori di Porta Pia, dalle 8 ant. alle 4 pom.

Biblioteche. - Alessandrina all'Università - Vittorio Emanuele al Collegio Romano - Casanatense alla Minerva. - Borghese, aperta ameriani, martedì, giovedì e sabato dal mezzogiorno al tramonto. - Pamphily, dal mezzogiorno al tramonto, il lunedì e venerdì.

Colonne. - Antonina, piazza Colonna e Traiana, Foro Traiano.

Uffici governativi della provincia di Roma

Prefettura, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

Intendenza di finanza, via dell'Umiltà.

R. Questura di Roma e circondario, via SS. Apostoli.

Direzione provinciale delle poste, piazza S. Silvestro.

Delegazione speciale dei telegrafi, piazza S. Silvestro.

Ufficio centrale del genio civile, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

Ufficio tecnico speciale per il bonificamento dell'agro romano e ufficio tecnico speciale per i lavori del Tevere, palazzo domaniale, via Ripetta.

Ufficio tecnico del macinato della provincia di Roma, via Monte della Farina, N. 64-A.

Ufficio di leva, via della Missione ex-Convento.

Registro e demanio 1° *Circolo*, Atti civili e successioni; 2° *Circolo*, Atti giudiziali e demaniali, bollo straordinario e macinato, ipoteche, via Monte della Farina, N. 64-A.

Imposte dirette e catasto, via Monte della Farina, N. 64-A.

Dogana principale di Roma, piazza delle Terme.

Ispezione e luogotenenza delle dogane e gabelle, porto di Ripagrande.

Amministrazione militare

Comitati, Comandi, Direzioni.

Comitato di stato maggiore generale, via Giustiniani, palazzo Giustiniani.

Comitato delle armi di linea e comitato dei carabinieri, piazza del Gesù, N. 45.

Comitato d'artiglieria e genio, via degli Astalli.

Comitato di sanità militare, via di Aracoeli.

Comando del corpo di stato maggiore, piazza Pietra palazzo Cini.

Comando del VII corpo d'armata, via Fontanella di Borghese N. 156.

Comando della divisione militare, via del Burrò.

Distretto militare di Roma, via Sforza del già Convento delle Turchine.

Comando territoriale di artiglieria, via della Lungara, palazzo Salviati.

Direzione territoriale di artiglieria, piazza S. Maria in Trastevere, quartiere S. Callisto.

Comando territoriale e direzione territoriale del genio, via del Quirinale.

Direzione di sanità militare e ospedale militare, Ospedale S. Antonio piazza S. Maria Maggiore.

Direzione di commissariato militare, piazza S. Carlo a' Catinari.

Panificio militare, piazza S. Apollonia, N. 14.

Tribunale supremo di guerra e marina e tribunale militare territoriale, via della Lungara palazzo Salviati.

Consiglio di leva, via della Missione ex-convento.

Comando delle compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena, via S. Grisogono.

Tariffa per gli annunzi ed inserzioni per ogni linea e spazio di linea di 7 punti.

Per la quarta pagina . . . . L. 0,30
Comunicati in quarta pagina . . . . » 0,50
Per la terza pagina sotto la firma del Gerente . . « 1,50

Gli annunzi ed inserzioni del Giornale **L'OPINIONE**

Si ricevono esclusivamente all'Agenzia d'Annunzi del Giornale **L'Opinione**, Via del Seminario, numero 87 piano terreno **Roma**

LA FONDIARIA

COMPAGNIA ITALIANA DI ASSICURAZIONI

Stabilita in FIRENZE, Via Cavour, 8.

LA FONDIARIA INCENDIO, Capitale 40 Milioni di lire in oro

Assicurazioni contro l'incendio, lo scoppio del gas, del fulmine e degli apparecchi a vapore

Assicurazioni contro l'improduttività degli oggetti colpiti da incendio

Assicurazioni speciali militari

Presidente del Consiglio d'Amministrazione: **Principe DON TOMMASO CORSINI**

Deputato al Parlamento

Vice-Presidente: Comm. **DOMENICO BALDUINO,** Amministratore delegato della Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.

LA FONDIARIA VITA Capitale 25 Milioni di lire in oro

Assicurazioni in caso di morte miste e a termine fisso

Partecipazioni degli assicurati agli utili in ragione dell'80 per 0\|0

Assicurazioni in caso di vita, rendite vitalizie immediate e rendite vitalizie differite, dotazioni [illegible] e capitali per adulti

Assicurazioni contro i casi fortuiti di qualsiasi natura che possono colpire le persone

Presidente del Consiglio d'Amministrazione: **Comm. Prof. PIETRO CIPRIANI,** Senatore del Regno

Vice-Presidente: **DON ANDREA DEI PRINCIPI CORSINI,** Marchese di Giovagallo.

Agenzie Generali in tutte le principali Città —o— Direttore Generale delle due Compagnie Sig. **Emilio Guitard**

Rappresentanza Generale per **Roma** ed **Umbria,** Banco **A. CERASI, Via Babuino, 51.**

GRANDE LOTTERIA

DELLA

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI MILANO

ELENCO DEI PREMI DAL N. 1 AL N. 100

I 5 primi premi compongono un obelisco d'oro massiccio al titolo del marengo, alto circa un metro, divisibile in 5 parti equivalenti ad ognuno dei 5 premi, cioè:

Il 1. premio pesa chilogr.	31,736	ed è del valore reale di	L. 100,000
» 2. » »	25,385	» »	» 80,000
» 3. » »	19,039	» »	» 60,000
» 4. » »	12,693	» »	» 40,000
» 5. » »	6,346	» »	» 20,000

» 6. **Diadema brillanti** grammi 118 1\|4 a diversi usi, cioè spillone, fiori testa e pendenti.
» 7. **Grande fiore** per testa in brillanti a diversi usi, peso grammi 126 1\|4.
» 8. **Una locomobile** 10 cavalli nominali, forza corrisp. 13 cavalli
» 9. **Marion**, statua di *Franco Jerace*.
» 10. **Lettura d'Amore,** statua di *A. Malfatti*.

11. Stipo in noce intagliato.
12. La schiava denudata, statua. *Bomintegna M.*
13. Cola da Rienzi, statua. *Borghi Ambrogio.*
14. Braccialetto ferro Cavallo zaffiro e brillanti Gr. 24 3\|4
15. I modelli dell'artista, statua. *Pagani Luigi.*
16. Orfani di madre, statua. *Pereda Raimondo.*
17. Farfalle, pittura. *Gilardi P. Celestino*
18. Buon giorno, statua. *Trombetta E.*
19. Cavalletta per testa in brillanti gr. 60 1\|4.
20. Studio e lavoro, statua. *Zanoni Ugo.*
21. Braccialetto snodato con brillanti e rose Gr. 94 1\|4.
22. Medaglioni a diversi usi in forma di piccione brillanti, Gr. 37 1\|10: perle 25 Gr.
23. Carrozza brougham dipintura e Copertura in bleu.
24. Mobile grande in istile gotico ad intarsii.
25. L'Erede, pittura, *Pattini Teofilo.*
26. Braccialetto oro, brillanti, zaffiri e rubini.
27. Amleto » Va a farti Monaca, pittura. *Rinaldi A.*
28. Ottobre, pittura. *Ciardi G.*
29. Pianoforte verticale.
30. Duprè giovanetto, bronzo. *Gallori Emilio.*
31. Cassone intagliato in mosaico di Venezia.
32. Due brillanti del peso di Gr. 24 1\|8 montati in orecchini.
33. Un guado pittura. *Gioli F.*
34. La figlia della nutrice, statua. *Villa Ferd.*
35. Una camera da letto completa in legno noce intagliato e inciso.
36. Una cassapanca intagliata, stile 500.
37. Un mobile di noce intagliato.
38. Mobile di noce intagliato uso medagliere.
39. Un lampadario a 12 lumi per gas con putti in bronzo cesellato.
40. Un braccialetto con perle, brillanti gr. 18 1\|4 zaffiri e rose.
41. Un paio orecchini brillanti, peso gram. 24 montati in oro.
42. Un servizio completo in bronzo dorato.
43. Uno spillone a fiori per testa con brillanti, Gr. 27 7\|8 rubini, zaffiri, montati in oro.
44. Stoffa di seta e gallone vellutato per guarnizione.
45. Una carrozza brougham.
46. Quadro a tempra, pittura. *Michetti P.*
47. Riposo al Campo, pittura. *Cosola D.*
48. La povera madre, pittura. *Nono L.*
49. Requiem, pittura. *Paiella P.*
50. Il sonno, pittura. *Vanutelli Scipione.*
51. Nota stonata, pittura. *Mantegazza G.*
52. Una carrozza Mylord.
53. Spasso di fanciulli, pittura. *Gliseuti A.*
54. Arabo su camello bronzo. *Maccagnani A.*
55. Rito funebre in Grecia, pittura. *Masiolo G.*
56. Un braccialetto con brillanti.
57. Scrivania, tavolo e quattro scranne in noce intagliati.
58. Ottobre, l'aratura, pittura. *Bartezago E.*
59. Un servizio da tavola in argento.
60. Una via di Milano, pittura. *Rossi L.*
61. Riviera ligure, pittura. *Steffani L.*
62. Partita alla morra, pittura. *Rapetti C.*
63. Un pianoforte a coda.
64. Maria la simpatica, pittura. *Zona A.*
65. Una libreria, tavolo e sedia in noce intagliato con guarnitura.
66. S. M. Vittorio Emanuele, statua. *Pedazzi. R.*
67. Tavolo a mezzo in legno intagliato e dorato.
68. L'equilibrio, statua. *Ximenes E.*
69. Buffet, credenza e tavolo in rovere smogano
70. Una cornice barocca fogliame con putti.
71. Dopo il lavoro, pittura. *Belimbau A.*
72. Una barca uso inglese in mogano con cuscini e remi.
73. Collana, braccialetto, spillone, orecchini in oro, perle e rose.
74. Collier braccialetto, spilloni e pendenti in oro lavorati.
75. Una carrozza mylord a quattro ruote e quattro molle.
76. Fondamento a Chioggia, pittura. *M. Bianchi.*
77. Una coppa e bacile sbalzato e cesellato d'arg.
78. Giornata fortunata, pittura. *V. Seratrice.*
79. Una libreria a scrivania di noce intagliato.
80. L'avaro, pittura. *A. Piccinni.*
81. Pesca galante, bronzo.
82. Un tavolo a muro con specchietto in legno intagliato.
83. L'acquedotto, pittura. *F. Cortese.*
84. Abbadia sul lago di Lecco, pittura. *S. Poma.*
85. Calma, pittura. *A. Campriani.*
86. Schiene di monti, pittura. *S. Bruzzi.*
87. Mazzini, statua. *Lio Gangeri.*
88. Medaglione a bouquet, fiori con perle e rose.
89. Una farfalla, brillanti e zaffiri per medaglione.
90. Alla predica, pittura. *A Fezzoi.*
91. Medaglione a broche con miniatura, perle, brillanti e zaffiri.
92. Una carrozza con scocca in vimini.
93. Tazodiumdistica, pittura. *Formis M.*
94. Un vaso in maiolica con piedestallo ed ornati.
95. In attesa della piccola morta, pittura. *Barbieri A.*
96. Due lampadari in vetro.
97. Uno stipo in legno nero e avorio con pietre.
98. Al fonte, pittura. *Ripari A.*
99. Due porta-vasi grandi con figura ed aquila in legno verniciato.
100. Uno scrittoio in ebano, avorio e pietre.

Fra giorni seguirà la classificazione degli altri premi già acquistati dalla Commissione delegata per l'acquisto e sarà immediatamente pubblicato l'elenco ufficiale completo di tutti i premi.

Prezzo d'ogni biglietto Lire UNA.

I biglietti della Lotteria Nazionale di Milano si vendono in Roma presso l'amministrazione del *Popolo Romano*, via delle Convertite, N. 35.

CHI CERCA IMPIEGO e vuol migliorare la sua posizione si diriga alla *Direzione Impieghi in Cerca*, che tiene vendibile il catalogo degli impieghi vacanti da L. 75 a lire 300 mensili.

VENDESI UN MOTORE

usato verticale della forza di 2 cavalli in ottimo stato per uso di Tipografia pompa idraulica, molino, torchio a olio ecc.

Prezzo convenientissimo da non temere concorrenza

Rivolgersi per le trattative alla Tipografia dell'*Opinione* via Seminario N 87 Roma

---

PROVERBI spiegati al popolo da *Fanny Ghedini-Bartolotti* opera premiata dal III congresso pedagogico italiano Seconda edizione ampliata e riveduta, una lira. — Deposito presso l'Agenzia d'annunzi del giornale *L'Opinione*, via del Seminario, n. 87 Roma. — *NB.* Spedizione tanto in Italia che all'estero contro vaglia postale chi desidera l'invio raccomandato aumenti Cent. 30.

IL MANUALE DEL MOZZO

COMPILATO DA

ALBERTO DE ORESTIS

Luogotenente di Vascello

Adottato nelle scuole di marina.

Breve, conciso, semplicissimo, esso contiene quanto basta per dare una prima sgrossatura a quei giovinetti che si dedicano alla vita del mare.

(Dalla *Rivista Marittima*).

Seconda edizione. - Una Lira. Vendibile presso l'Agenzia d'annunzi del G.le «l'Opinione.»

(SELF-HELP)

Chi si aiuta Dio l'aiuta

ovvero

STORIA degli UOMINI

che dal nulla seppero innalzarsi ai più alti gradi in tutti i rami della umana attività.

DI

SAMUELE SMILES

Nuova traduzione di Cesare Donat

Un volume di 336 pagine col ritratto dell'autore L. 2 50.

QUALUNQUE Commissione di Opere scientifiche, scolastiche e pubblicazioni di buona morale, antiche e moderne, tanto italiane che estere, si eseguisce prontamente dall'Agenzia d'annunzi del giornale l'*Opinione*, via del Seminario n. 87, Roma. Scrivere — franco.

LIBRI presso l'agenzia d'annunzi dell'*Opinione* trovasi vendibile un assortito deposito di libri editi dai F.lli Treves di Milano colle più recenti pubblicazioni uscite nel corrente anno

---

INTENDENZA DI FINANZA IN ROMA

Avviso 8787

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 ant. del giorno 3 settembre p. v. nell'ufficio della R. pretura di Alatri si procederà alla vendita, mediante incanto a pubblica gara degli stabili sottoindicati, pervenuti al Demanio dello Stato, per effetto della legge del 7 luglio 1866, n. 3036, e 6 agosto 1867, n. 3848.

Lotto N 8718 — Tabella N. 8742 — *Terreni* seminativi, vitati, olivati, ed alberati con case coloniche siti nel territorio di Collepardo ai vocaboli Carpinette, Acqualarga, Corilce, Valle Cotte, Terre Larghe, Canalaro ed altri provenienti dai P. P. Certosini in Trisulti, della superficie complessiva di Ett. 51,20,00 e dell'estimo totale di scudi 2305.98 *Prezzo d'Asta* L. 38 901,40

I PIU' RICERCATI PRODOTTI

Corone Americane dei fratelli Rizzi. — Unica tintura in Cosmetico preferita a quante fino ad ora se ne conoscano. Ogni anno aumenta la vendita di 3000 coroni.

Con questo Cosmetico si ottiene istantaneamente il BIONDO, CASTAGNO e NERO perfetto, a seconda che si desidera. — Prezzo con istruzione L. 3,50, franco di posta L. 3,90.

Acqua celeste africana dei fratelli Rizzi. — Tintura istantanea per capelli e barba, di una sola boccetta, dà il naturale colore alla barba e capelli castagni e neri. La più ricercata invenzione fino ad ora conosciuta, non fa bisogno di alcuna lavatura nè prima nè dopo l'applicazione — Prezzo L. 4.

Lapis trasmutatore per tingere in castagno e nero capelli e barba del chimico *Gudrik Giusto*. — Con questo preparato si tinge con facilità singolare i capelli e la barba in biondo, castagno e nero d'ebano senza lavatura di sorta. — Scatola completa con istruzione relativa L. 4.

Rigeneratore Universale, Ristoratore dei capelli sistema Rossetter di Nuova York, perfezionato dai chimici profumieri *Fratelli Rizzi*, inventori del Corone Americano.

Valenti chimici preparano questo Ristoratore che senza essere una tintura, ridona il primitivo naturale colore ai capelli, ne rinforza la radice, non lorda la biancheria nè la pelle. — Prezzo della bottiglia con istruzione L. 3.

Tintura fotografica istantanea dei chimici **fratelli RIZZI.** — Questa premiata tintura possiede la virtù di tingere i capelli e la barba in **bruno** e **nero** naturale senza macchiare la pelle, come fanno la maggior parte delle tinture vendute finora in Europa. Di più lascia i capelli morbidi, come prima dell'operazione, senza recarne il minimo danno alla salute. Prezzo L. 4 con relativa istruzione.

Roma, Deposito generale presso **l'Emporio Commerciale Internazionale** *Dante Ferroni* via S. Luigi dei Francesi n. 6 Depositi parziali: Alla Dea dei Fiori Via Maddalena, 46; Giuseppe Di Zaro Via Maddalena 50; Gabriele Berretti Via Frattina, 118; Augusto Riccò Piazza S. Lorenzo in Lucina, 5; Vincenzo Guerzoni Via Prefetti, 21; Carlo Pietroni e C. Corso, 390; Annunziata Placidi Corso, 342; Casoni Piazza Spagna, 46; Bonomi Luigi, Corso, 419; Borini Tommaso Via Giubbonari, 69; Mantegazza e C. Via Cesarini, 91; A. Manzoni e C. Via Pietra, 91; Luigi De Angelis, Corso, 248; Margaria Giuseppe Via Pietra, 85 — N. B. Si spedisce tanto in Italia che all'Estero, contro Vaglia Postale col trasporto a carico del committente. (all'ingrosso sconto d'uso)

NUOVE PUBBLICAZIONI

dei Fratelli **Treves**

RETTILI, PESCI

E ANIMALI ARTICOLATI

DI

LUIGI FIGUIER

Terza edizione Italiana — Un bel volume in 8 di 508 pagine con 299 incisioni, disegnati per la massima parte sopra animali viventi, e numerose note ed aggiunte.

Prezzo del volume: Lire Quattro

L'OLMO E L'EDERA

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

Un bel volume in 16 di 308 pagine — **LIRE 3.50**

Deposito presso l'Agenzia d'annunzi del giornale l'*Opinione* via del Seminario n. 87, Roma.

TRA FRATELLI E SORELLE

CONVERSAZIONI IN FAMIGLIA, DI A. BIART

Tradotte da G. DE - CASTRO

Un elegante volume in 8 grande di pagine 216, riccamente illustrato da 24 incisioni stampate a parte.

Contiene 20 conversazioni nelle quali un padre amoroso spiega a' suoi figliuoletti i fenomeni della natura. Storia, letteratura, scienza si danno la mano e si succedono in questi dialoghi, la cui sintesi è l'amore dello studio e della famiglia.

Quest'ottimo libro è degno di abbellire la biblioteca di qualunque famiglia per essere consultato in ogni occasione Può servire come strenna e riescire graditissimo dono.

Prezzo L. 4. *Legato in tela e oro per regalo o per premio L. 5,50.*

CARI FANCIULLI

APOLOGHI, PARABOLE, E RACCONTI

originali e tradotti di MARIA VIANI-VISCONTI

Un volume in 8 grande, stampato colla massima cura, abbellito da 62 incisioni. È una raccolta interessante di esempi di morale e di virtù, un libro che alletta la mente e intenerisce il cuore.

Prezzo L. 4. *Legato in tela e oro per regalo o per premio, L. 5,50.*

ANNO VI **MONITORE INDUSTRIALE ITALIANO** ANNO V

GAZZETTA DEI TRAMVIA

Organo degli interessi materiali del Regno d'Italia

Si pubblica settimalmente in 12 pagine formato a tre colonne, contiene tutti gli avvisi d'asta di forniture del Ministero della Marina e della Guerra, non chè l'elenco di tutti i brevetti d'invenzione accordati in **Italia**, in **Francia**, in **Austria — Ungheria** ed in **Germania**. Pubblica una cronaca completa del movimento dei Tramvia in Italia.

Per abbonamenti dirigersi in Roma — Passeggiata di Ripetta n. 16 per un Anno L. 12 sei mesi L. 6.

IL PRIMO PASSO alla scienza principi di scienze fisiche e naturali opera destinata agli istituti elementari d'istruzione e d'educazione d'Italia, e scritta appositamente per il R. conservatorio di S. Anna in Pisa

Da Gustavo Milani autore del corso di fisica e meteorologia con 258 incisioni 1 volume di pagine 610. Milano 1873,

Prezzo — Lire Cinque franco di posta

Deposito presso l'Agenzia del Giornale *L'Opinione*, via del Seminario N. 87, Roma.

N.B. — Spedizione tanto in Italia che all'Estero contro vaglia postale: chi desidera l'invio raccomandato aggiunga cent. 30.

RICORDI DELLA GIOVINEZZA

DI ALFONSO LA MARMORA

EDITI PER CURA DI LUIGI CHIALA

Decima edizione rifatta e ampliata, con oltre 40 lettere inedite di *Vittorio Emanuele* e del *Duca di Genova* al La Marmora, e ornata da un ritratto di quest'ultimo al disegno del *Grimaldi*:

Un volume in 8.° di 340 pag: Prezzo L. 3,50 Vendibile presso l'Agenzia di Pubblicità del giornale l'*Opinione*. Si spedisce più le spese postali a chi manderà in lettera affrancata un vaglia di L. 3.50.